

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

"CAMPARI,"
BITTER **CAMPARI** CORDIAL **CAMPARI**
L'APERITIVO LIQUOR

· DAVIDE CAMPARI & C. MILANO ·

DISSETANTE · DIGESTIVA

G.B. PEZZIOL · PADOVA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sapone Sasso
per bucato.

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

**Vitamina Sasso - Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Jodato - Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso - Olio Oliva per infezioni**

Literatura: OLII E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. rivéduta e ampliata.

PIERI & BELLI

SAN PAULO

(BRASILE)

Importatori ed Esportatori su grande scala

Rappresentanti di:

FRANCESCO BERTOLLI di LUCCA

OLII che hanno ottenuto il Grand Prix all'Esposizione Internazionale del Centenario di Rio de Janeiro 1922.

SOCIETÀ VINICOLA TOSCANA

VINI DEL CHIANTI. Grand Prix all'Esposizione Internazionale del Centenario di Rio de Janeiro 1922.

MARSALA FLORIO

Grand Prix all'Espos. Intern. del Centenario di Rio de Janeiro 1922.

MUSI & POLON di PARMA. Concentrati di pomodoro.

BIANCHI, SALVATERRA & C. di MODENA.

Formaggi reggiani.

LIQUORE STREGA della Ditta G. ALBERTI di Benevento.

Grand Prix all'Espos. Intern. del Centenario di Rio de Janeiro 1922.

Uffici e Depositi:

SAN PAULO - Rua 25 de Março, 93

Casella Postale 681

Indirizzo telegrafico: **PEROBELLO**

CODICI {
Ribeiro
A. B. C. 5ª Edizione
Particolare.

FIAT



Veduta generale delle officine.



Sulla pista sovraelevata.

LA VISITA DI
S. M. IL RE
ALLE NUOVE OFFICINE
DEL LINGOTTO.

FIAT



S. M. il Re si congratula coi corridori della Fiat.

QUINTA-ESSENZA DI CAMOMILLA BERTINI



CATALOGO GRATIS

Per dare un tono naturale chiaro ai capelli senza assolutamente danneggiarli.

Dopo averli lavati accuratamente con lo Shampoo di Camomilla, lasciateli asciugare e imbevete i capelli con l'Essenza di Camomilla a mezzo di un batuffolo di cotone idrofilo, infine poche gocce di Brillantina Camomilla, comunicheranno alla vostra capigliatura lucidezza e flessibilità, e sarà così molto ammirata.

Essenza di Camomilla
L. 27.50 e L. 16.50
(grande) (piccola)

Brillantina di Camomilla
L. 9.90

Shampoo di Camomilla
L. 2.20

Per posta aggiungere le spese.

**PROFUMERIA BERTINI
VENEZIA**



BOLOGNA

TEL. 15-85

CLINICA SPECIALIZZATA PER

MALATTIE NERVOSE

ORGANICHE E FUNZIONALI

Cure di riposo e di isolamento - Psicoterapia - Cure di disintossicazione (Morfismo, Cocainismo, Alcolismo) - Rieducazione dei movimenti (tabelle) - Idroelettrolitoterapia - Radioterapia intensiva - Diatermia - Reparto isolato per Signore e Signorine psicopatiche con assistenza religiosa - Posizione splendida a pochi passi dal centro - Vasto parco - Trattamento signorile - Assistenza medica permanente - Rette da L. 40, compresa assistenza medica. Per lunghe degenze prezzi da convenirsi.

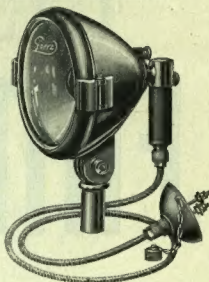
Direzione medica: Prof. V. NERI, membro Società Neurologica di Parigi.
Vice Direttore Dott. E. TORNANI già della Clinica Medica di Bologna.
Assistente: Dott. L. OSPITALI.

GOERZ

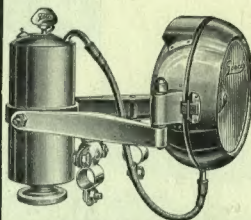
FARI
PER AUTOMOBILI

FARI A MANO

IMPIANTI
D'ILLUMINAZIONE
PER MOTOCICLI
CON SPECCHIO
PARABOLICO
IN CRISTALLO



Faro a mano.



Per qualunque motociclo.

GRANDE INTENSITÀ
DI LUCE
DISTRIBUZIONE IDEALE
DEL FASCIO LUMINOSO

Comm. KODATO ROSSI
MILANO, Via Serbelloni, 7
Rappresentante
dell'OPTISCHE ANSTALT
G. P. GOERZ A. - G.
Berlin-Friedensau

**MAGNESIA
POLLI**

**UNICA INSCRITTA NELLA
FARMACOPEA UFFICIALE
ITALIANA**



La rada di Ginevra e il Monte Bianco.

Passate l'estate a

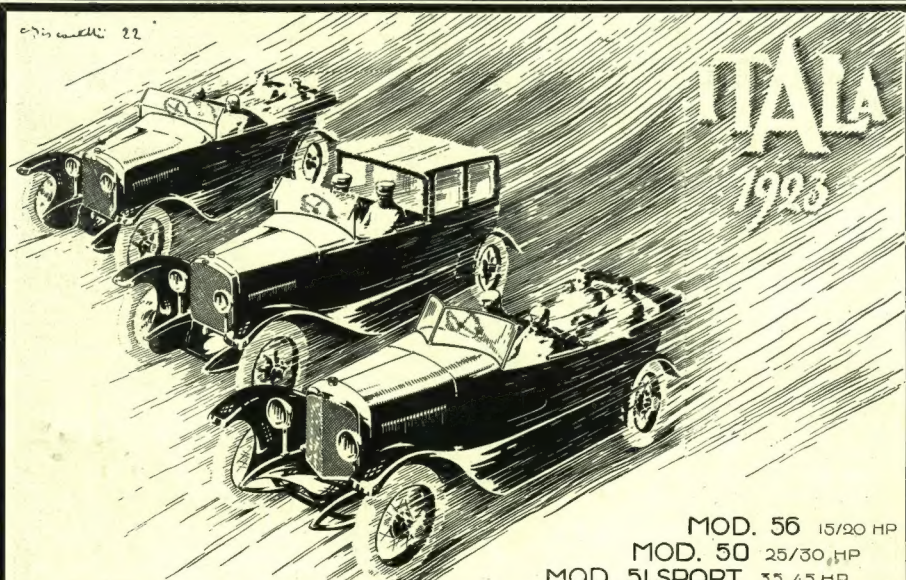
GINEVRA

Città elegante e piacevole, centro di numerose escursioni nei dintorni: CHAMONIX, sul MONTE BIANCO, sul LAGO DI GINEVRA, ecc.

Nessuna tassa di soggiorno, nessuna tassa di lusso, nè tasse qualsiasi.

HOTELS di tutti gli ordini a prezzi moderati.

Per informazioni rivolgersi all'ufficio pubblico d'informazioni (bureau de renseignements officiels) Place des Bergues, GENÈVE.



MOD. 56 15/20 HP

MOD. 50 25/30 HP

MOD. 51 SPORT 33 45 HP

MOD. TAXI 1923 14/18 HP

FABBRICA AUTOMOBILI TORINO



II
Monoblocco
perfetto



II
Monoblocco
perfetto

nei 4 e 6 cilindri riconoscibile alla sua voce

ED IL SUO MONOBLOCCO di 4 vittorie in 2 settimane

PRAGA **CREMONA**
ANCONA **GRAZ**

AGENZIA GENERALE AUTOMOBILI "O. M." - BRESCIA



L'ILLUSTRAZIONE

Anno L. - N. 24. - 17 Giugno 1923.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Est., L. 5).



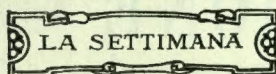
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

IL VIAGGIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO IN SARDEGNA.

(Dal nostro corrispondente speciale A. Bruni.)



BENITO MUSSOLINI, TRA FRANCESCA E CLELIA GARIBALDI, SI RECA ALLA TOMBA DELL'EROE A CAPRERA. - 10 giugno.
(In primo piano, il generale Ricciotti Garibaldi.)



Peretola. - Le bestie nel Parco.
Augusto Osimo.

C'è un paesino in Toscana, a sei chilometri da Firenze, un paesino che da qualche giorno vorrei dire «gode» e forse dovrei dire «soffre» della sua cresciuta notorietà.

Placque al Presidente del Consiglio ricordarlo nel suo discorso al Senato come tipico esempio, allorché disse: — «Se vedrete che in una delle tante Peretole d'Italia c'è un dissidio, non argomentate che il Fascismo sia in crisi».

Non credo di calunniare i componenti l'alto consesso, se affermo che il nome di Peretola deve esser suonato per la prima volta agli orecchi di molti venerandi senatori, quantunque Peretola sia menovata in quella novella di Franco Sacchetti laddove si narra del notaro settantenne che vuol giostrare in campo, e per burlarsi di lui mettono un cavallo sotto la coda nel suo cavallo, che se ne torna tutto d'un fiato «correndo e nabissando» in Firenze.

Peretola: è strette, accanto alla seconda e; non sull'occhio come si potrebbe credere (lo dico per coloro che non hanno letto il nome ora per la prima volta sui giornali) e da quell'accento sull'e e non sull'o penso le derivi la sua fama buresca che sinora non aveva oltrepassato i confini della Toscana, ed ora invece si è diffusa per tutta Italia.

Già da gran tempo quando si lodavano, in Toscana, i padroni di casa per un loro ricevimento magnifico e non fastoso, vi rispondevano compiaciuti insieme e modesti: — «Eh! non siamo mica a Peretola. Quando un cronista aveva da criticare miserie o malgusto di addobbi, scriveva: — Par d'essere a Peretola, sono sceneri da Peretola».

Io non so bene come sono peretolosi o a quelle voci hanno fatto oramai l'orecchio e il callo, ma certo non possono andare orgogliosi di questo dilagare della loro fama, di questa non richiesta menzione nel discorso del Presidente, sicché al loro paese ne viene una molto maggiore e men gradita risonanza. E se ci prendon cappello e bestemmiano (figurarsi!) a sei chilometri da Firenze) c'è da compatirli.

Perché, domando io, in che cosa Peretola manca ai suoi doveri per esser così messa in proverbio? Scariolasino — be', Scariolasino si capisce — Peretola, le Tavernelle... paesi disgraziati, un po' buili, senza colpa loro... Ci son tanti altri posti, se mai, che non hanno nulla di bello, nulla di buono, nulla d'antico... invece Peretola fu devastata da' Castruccio nel 1325 (segno che di già c'era, e abbastanza florida a quel tempo); sulla facciata della chiesa ha dei bei affreschi del '300; dentro, un bel fonte battesimale attribuito a Mino da Fiesole e uno stupendo ciborio di Luca della Robbia; sulla piazza una statua in bronzo di Garibaldi... In Peretola ebbe origine la famiglia di Amerigo Vesputi, e sulla casa ci hanno messo la sua brava lapide.

E dunque? Il suo dovere di cittadina, anzi di borgata per bene, l'ha sempre fatto, da secoli e secoli. O perché deve essere presa a paragone in un senso irrisorio, perché si deve dire «una delle tante Peretole», come se anche lei non avesse la sua dignità, il suo sentimento... e la sua statua di Garibaldi?

È proprio un destino! Ci son uomini di senno e di volo, e perché hanno un pipiolo sul naso o una voglia di vino sotto l'occhio, nessuno li prende sul serio... E così Peretola, per quell'accento sull'e. Bisognerebbe almeno che ci fosse nato, ma proprio nato, un grand'uomo, e allora forse non si ridebbe di lei. Sebbene, le sue sono cose e i ragazzi: c'è chi nasce con la camicia e chi senza, chi per un nulla corre malfamata sulle bocche di tutti, e chi fa d'ogni erba fascio, e nessuno ne dice niente. E non c'è rimedio,

non c'è servizievole, e anche il grand'uomo non le servirebbe, e nemmeno il poeta con le sue finzioni le può giovare.

Se avete da rappresentar una vicenda scariolasina e buresca prendete pure Peretola come luogo d'azione, ma per un dramma... badatevene bene. Come se a Scariolasino, a Peretola, alle Tavernelle non ci fossero donne che piangono, e non bollisse il sangue ai giovanotti, e non fermentasse il vino nei tini. Suggestive per un autore tragico di mettere il campo d'azione a Peretola: se è un veneto, vi risponderà: — Oh! non mi rompete le Tavernelle.

Perché i poveri paesini che soffron per tutti, pagan per tutti, come se fossero loro soli paesini di questo mondo!

Un professore che giustamente si duole della minor considerazione in cui pare siano per esser tenute le scienze naturali «dalle competenti autorità» sicché nelle scuole se dell'insegnamento ne viene ridotto (e gli Istituti si domandano, timidamente, come timidamente si avanzano i rimarchi di questi tempi, se non sia il caso di protestare), ha reiss pubblicato una proposta che mi piacerebbe molto venisse accolta e messa in atto.

Dice il professore: — Perché non si ripopolare il Parco di Monza?

La «bella d'erbe famiglia d'animali», non a Monza soltanto, è ridotta a un modo di dire, perché erbe sì, se ne vedano ancora ed altre anni e fronzuti, ma animali non se ne vedono quasi più.

Non si chiede, buiamo, una raccolta tipo Hagenbeck, un duplicato del giardino zoologico di Villa Borghese, con le rocce fitte e i ghiacci più finti ancora, tutti fatti di cemento e imbiancati di calce, dove esotici esemplari intristiscono nei nostri climi troppo caldi o troppo freddi, e quando muoiono tisi o d'improvviso, lasciano un lutto nei visitatori... I vecchi milanesi ricordano la elegantsima giraffa che costituiva il maggiore ornamento del Parco, i vecchi pubblici, e morì di mal sottile, e si meritò come Maria Duplessis e Maria Malibran il compianto ed il canto di più di un poeta romantico... No, noi non chiediamo giraffe o canguri, perché non siamo modesti, noi che desideriamo, ci accontentiamo dei daini dagli occhi umidi, dei cervi dalle corna ramate, delle gazzelle dal piè veloce. Noi vorremmo un'accolta di animali nostrani, di quegli animali che perquisiti di mal sottile, ingordigia e dal sadismo dei cacciatori grandi e piccoli, sitibondi di strage ed esperti nel tiro a segno, vanno a poco a poco disappearing dai nostri paesi; noi desideriamo che alle bellezze dell'antico parco si aggiunga quest'altra suggestione magnifica, e tutto intorno, il bosco e il campo e il prato rinovano della loro vera vita.

Chi non ha veduto le pinete di San Rossore dove i liberi tagliati vengono a beccare sull'orlo dei viali e non s'intimidiscono della presenza dell'uomo, dove i liberi dromedari si dondolano sulle lunghe zampe, e i cavalli scuotono le libere criniere, non può farsi un'idea della bellezza che gli animali liberi conferiscono al paesaggio.

Io amo i begli animali, gli inutili animali che vivono solo per la gioia degli occhi, e non soltanto per dare la loro carne, il loro latte o la loro fatica. Amo i gatti, pigri e contemplativi, che sono i più eleganti quadrupedi del mondo, le rondini, i falchi, i pavoni... e la gioia che danno al mio spirito e la visione della loro bellezza mi son preziose più assai della loro povera carne o delle loro penne morte, e della carne e delle penne dei loro fratelli... Torniamo ad amare le bestie, non soltanto per darci il loro cibo, e in quanto ci servono, ma anche in quanto ci allietano, vivendo in libertà!

Forse sarà ancora un bambino — un vecchio bambino — ma anche adesso ogni volta che da Piazza del Campo della povera Corsica Venezia, traverso i giardini, e non li traverso perché i viali sono freschi e odorosi, perché sono popolati da balie prosperose e da giovani mammine e da operaie che tornando

dal lavoro, curiose ed inerti, fanno la commedia delle signore e bevono un sorso d'aria e una goccia d'illusione... Ahimè! da gran tempo è finita per me l'età degli appuntamenti sotto le alte piante. Passo di lì perché spero che il pavone sia di buon umore, e in peccato di vanità, mi gratifichi con lo spettacolo della sua coda occhiosa e che il lama si avvicini a guardarmi coi suoi placidi occhi...

Giovinanza ostinata che si attarda o vecchiaia che si annunzia coi suoi segni immancabili? L'Umanità ha ereditato l'Umanità da per i vecchi e per i giovani — per i ragazzi — coi ragazzi e coi vecchi, io spero che il parco di Monza toro ad essere popolato, ed ispiri i bravi giovanotti che studiano all'Università delle arti decorative.

Università come è scritto sul frontone; scuola, come più modestamente, credo, l'avrebbe voluta chiamare Augusto Osimo che la sognò, la creò, le diede vita.

Sabato scorso si è inaugurata l'Esposizione dei lavori di quella scuola, e il Presidente dell'Università della Torre, si levò a brindare e ad augurare forze e sanità ad Augusto Osimo che la volle.

Il saluto ed il plauso con cui furono accolte le sue parole non erano un omaggio convenzionale, ma trovavano riscontro nei cuori: erano il riconoscimento di una mirabile trionfante tenacia che è uscita vittoriosa di tutti gli ostacoli.

Augusto Osimo, che da quasi un ventennio dirige l'Umanità, ha ereditato per la sua morale e tecniche di migliaia e migliaia di lavoratori, adolescenti o già adulti, con altri Ministeri avrebbe potuto essere Ministro del lavoro. Gli fu fatta l'offerta, mi dicono, non l'accettò. Voleva rafforzare le istituzioni esistenti, per sua iniziativa, e crearne di nuove per il bene del popolo, di tutto il popolo, di tutti i volenterosi, senza chiederne la confessione religiosa o la tessera.

Una malattia misteriosa parve volesse schiantarlo d'un colpo, ma egli fu più forte del male, o il male quasi avesse un'anima, una coscienza, esitò, si arrestò, si accontentò di fuacarlo. Nel corpo, non nello spirito.

Egli che giaceva in molti mesi, da più di un anno in un letto si fece trasportare da Milano a Monza per incitare ancora, per dirigere ancora, per comandare ancora. La scuola delle arti era un troppo tenera pianta perché egli potesse abbandonarla ai venti. Così, dal letto, sorvegliava e guida e insegna la rotta, come se fosse, valida e possente, sul ponte della nave. Il cervello funzionava, il polso è forte: l'uomo s'impone oltretutto per la sua testa quadrata, per la sua serenità inalterabile. Chi vede l'inferno lo trova, nello spirito, anche più sicuro e più saldo di prima.

Non esita, non devia, non s'indugia, non si compiange: lavora. Coloro che sanno quanto egli ha patito e patisce, coloro che vedono quanto gli ha distrutto la febbre e quanto gli sia state cercate e martoriate le carni dal ferro e dal fuoco, lo guardano intereniti e sbalorditi. E chi nella sua stanza bianca, sul letto vede ancora carte e disegni e progetti e prospetti, ne viene via estasiato, e rinaldato nel proprio compito, nella propria fede, nella propria missione, fatto, insomma, assai migliore.

E chi dice di lui, e non esagera: — È un eroe. E chi dice invece, e non mentisce: — È un santo.

Ma chi crede ancora nel bene, e allo spettacolo del male non dispera, e ha fede negli uomini sempre travagliati ma fiduciosi e anelanti alla bontà e alla bellezza, ne fa il miglior elogio se dice semplicemente: — È un uomo.

Tartaglia.

Al prossimo numero daremo la prima puntata di

KIFTEBBI
ROMANZO DI LUCIANO ZUCCOLI

BRODAGG
CROCE Stella

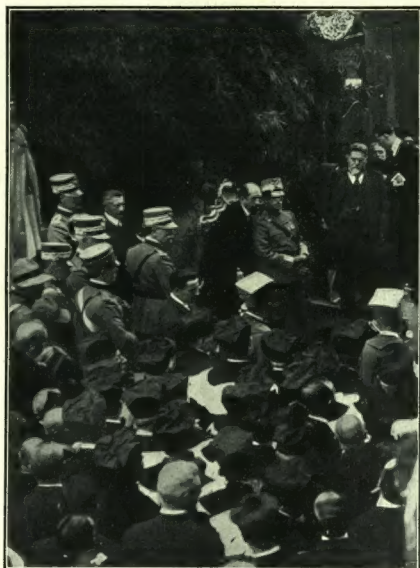
GIACINTI
ALPINE
ALPINE

ALPINE
ALPINE

LA VISITA DEL RE A PADOVA - 10 giugno.



Il nuovo portone di bronzo dell'Università, opera dello scultore Gaetano Orsolini, inaugurato dal Re il 10 giugno.



(Fot. Gialoni.) Il Re col ministro Gentile alla cerimonia inaugurale del portone di bronzo sul quale sono incisi i nomi dei 200 studenti caduti in guerra.



L'arrivo del Re alla Fiera tra due ali di popolo plaudente.

(Fot. Veneta.)

CONVERSAZIONI ROMANE

Il giudizio di Dio - Laude del giornalismo - Eleonora Duse e il Teatro Stabile.

Roma, giugno.

Le acque sono increscate, nello stagno di Montecitorio. Ma esiste dunque ancora Montecitorio, con una volontà propria e una propria fisionomia? Non era stato moralmente annientato dall'avvento del fascismo e non aveva fatto tacita promessa di fascismo dimenticarsi, sino alla fine della legislatura?

Precisamente. Sino alla fine della legislatura. Ma anche i morti si ridestano, nel giorno del Giudizio. Per cui è bastato l'annuncio delle imminenti elezioni perché 1535 cadaveri fossero galvanizzati. Si risvegliano per dire che non intendono rinanziare alla speranza di passare alla destra del Signore, cioè laddove si schierano gli eletti. Essi pensano (anche se non lo dicono) che il nuovo progetto di legge elettorale equivalga ad un invito a commettere kari-kiri, senza garanzia di resurrezione. Il guaio delle elezioni un deputato è per natura suo assegnato al subitro: quello a cui non si rassegna è di venire escluso dall'arringa elettorale. Una di queste anime in pena mi diceva: — «Per molti, per troppi di noi, il nuovo congegno elettorale, così complicato, vuol dire l'impossibilità di trovar posto in una lista di candidati: non lo troveremo più nella lista ministeriale, né in quelle di opposizione, almeno tra i candidati destinati a sopravvivere al micidiale gioco dei quozienti, pieno di trabocchetti e di sorprese. Perché toglierli anche l'illusione di partecipare alla lotta elettorale? Persino nell'oscuro medio ev si riconosceva ai reprobi il diritto di ricorrere al giudizio di Dio: oggi il condannato di Montecitorio si chiede di sostituire al giudizio di Dio, il giudizio del Commendatore Michele Bianchi...»

Nel suo discorso al Senato l'on. Mussolini ha celebrato il giornalismo, contrapponendolo quasi al parlamento. «Il giornalismo oggi ha detto no: è il parlamento quotidiano, la tribuna quotidiana dove uomini venuti dall'Università, dalla scienza, dall'industria, dalla vita vissuta sviscerano i problemi con una competenza che non si trova più sui banchi del parlamento».

Può sembrare un complimento propiziatorio: ma è un meritato riconoscimento del valore del giornalismo contemporaneo. Cavour è stato il primo dei grandi giornalisti ascesi al supremo potere dello Stato: ma recentemente la tradizione è stata ripresa e parecchi tra gli ultimi Presidenti del Consiglio, come parecchi dei loro principali collaboratori, uscivano dalla scuola del giornalismo. Giornalisti, oltre a Cavour, furono Nitti, giornalisti fu Bonomi, e giornalista fu (e rimane) Mussolini. Provenivano dalla stessa milizia Bissolati, Amendola, Torre, Mauri e Federzoni tra i ministri; Bevilacqua e Rocca tra i sottosegretari. Furono giornalisti famosi Cavallotti e Colajanni: sono giornalisti fra i deputati, Immozeno Cappa, Paolo Cappa, Ducos, Mattei-Gentili, Treves, Turati. Anche al Senato il giornalismo ha fornito taluni dei più illustri suoi militi: Albertini, Malagodi, Frassati, Einaudi, Faelli, Bergamini, Corradini, Morello.

Questa frequente e crescente trasfusione di energie giornalistiche nel corpo parlamentare, ma soprattutto il rapido e sicuro accendente che vi guadagnano i giornalisti meglio dotati, dimostra come nessuna preparazione sia più utile alla carriera dell'uomo di Stato di quella fatta giorno per giorno, come quella di quotidiani. Il giornalismo è una grande scuola, oltre che una risuonante cattedra: è una fucina di idee, un laboratorio nel quale si passano all'analisi della logica e della discussione tutte le tendenze dell'ora, tutte le

teorie, tutte le proposte. L'abitudine a sfociare le ragioni buone dalle cattive, la pratica a accecare i movimenti puri dagli impuri, la necessità di seguire lo sviluppo e i progressi di molteplici problemi e quindi di penetrarne l'essenza sostanziale, spogliandoli delle fronde superficiali, della retorica, e della dialettica che li offuscano, caratterizzano l'opera del buon giornalista come quella dell'uomo di governo. Sicurezza e prontezza di giudizio, sono le doti principali che all'uno e all'altro si richiedono.

Il pubblico non avverte sempre questa simiglianza: o almeno non l'avverte sino a che il giornalista cessa di esserlo per presentarsi a lui come uomo di governo, e allora rapidamente dimentica le sue origini. Molti pregiudizi circondano tuttavia la professione del giornalista, nell'immaginazione popolare, che non s'adatta a vederlo qual'è oggi e quale il Presidente del Consiglio l'ha ragguaritato, ma ancora se lo rappresenta di maniera medioevale. *Rubagas* e mezzo *Rastignac*, quando non lo pensa un naufrago dalla *bohème* alla caccia inquieta del pranzo.

Il giornalismo, di questa concezione provinciale. E non occorre neppure rifarsi ai formidabili condottieri della stampa negli altri paesi: a quel Northcliffe inglese, gran potentato della carta stampata finché non fu cacciato dalla potenza e che fa pensare per la ricchezza della fine, al dramma di una flotta d'incendio, il cui ammiraglio abbia improvvisamente perso la ragione e dalla sua cabina lanciò ai capitani ordini contraddittori ed assurdi, l'unico che ha tenuto in scacco Lloyd George, dopo averlo innalzato ai fastigi del potere, e che ha plasmato la politica francocolla del governo inglese; e nemmeno occorre ripensare a William Randolph Hearst, proprietario d'una catena di giornali e di stadi su tutti gli Stati Uniti, da un capo all'altro, e di due agenzie telegrafiche che alimentano seicento quotidiani a tutte le ore del giorno e della notte, e di innumerevoli rassegne illustrate, e perfino al pensiero d'una America, quel W. R. Hearst, che i partiti consultano quando si tratta di eleggere un nuovo Presidente della Repubblica, cioè la nuova istituzione dello Stato, e stabilire il programma che essa dovrà attuare; e neppure mette conto di ricordare quella possente famiglia Dupuis che possiede in Francia il *Petit Parisien*, il giornale che ha la più colossale tiratura che il mondo conosca, oltre due milioni di copie al giorno e almeno sei milioni di lettori.

Anche a non voler uscire dai confini d'Italia conosciamo tutti dei formidabili organismi giornalistici, ordinati con ministri, serviti da scrittori tecnici del più alto valore, capaci veramente, come ha detto l'onorevole Mussolini, «di sviscerare tutti i più ardui problemi con una competenza che non si trova più sui banchi del Parlamento». E siano rese grazie al cielo che tali prodigi esistano in un paese giovane ed economicamente povero come l'Italia, dalla coscienza politica ed unitaria ancora stranamente immatura, e che, queste due o tre grandi testimonianze più promettenti di quelle che l'Italia può ancora costruire con paziente disciplina e sforzo continuo: cioè delle opere assai perfette e che garantiscono della nostra serietà e continuità di pensiero così a casa che all'estero.

Mentre Eleonora Duse comunica alle folle inglesi il brivido inquieto e misterioso della sua grande arte, in un albergo romano mi parla di lei la più minuscola e intensa attrice della scena muta americana. Lilian Gish è stata per anni l'interprete prediletta del più grande inscenatore cinematografico. De Witt Griffith. Non tutte le opere belle di questo maestro dello schermo sono note al pubblico italiano: ma quelle poche che conosciamo ci mostrano in Lilian Gish una interprete di squisita intensità e di profonda emozione.

Ella dice: «Voi italiani non potete neppure immaginare il culto che circonda, nel mondo, il nome di Eleonora Duse, una così grande

artista, una così vera artista non è mai esistita altrove. Ma è ingiusto che alla sua età e così incerta di salute, Ella continui a peregrinare per tutti i teatri della terra. E ora che le destinate il tempio e la missione che Ella merita: quella di Maestra di tutte le attrici. Se la Roma futura costituirà una scuola di recitazione alla quale Eleonora Duse consentisse di dare la sua opera verrebbero qui in pellegrinaggio devoto attrici di tutti i paesi.

È curioso come anche Mussolini abbia, per un istante, pensato alla «Scuola Duse». E ci ha ripensato recentemente quando ha risolto di dare una sovvenzione ad un teatro stabile di prosa. Per ora, veramente, la sovvenzione è piccola e c'è sospetto che non sia sufficiente neppure a saldare il passivo che già inceppa la istituzione alla quale venne accordata. Questo è diipeso dal modo, un po' forzato e arbitrario, col quale si è giunti alla risoluzione: che pare determinata piuttosto dal desiderio di procurare il salvataggio di una iniziativa bene intenzionata, ma sfortunata, che dalla preoccupazione di iniziare sotto i migliori auspici un tentativo di Teatro dello Stato.

Il «Teatro degli Italiani» che ha appena pochi mesi di vita, era all'agonia, quando i critici drammatici dei giornali romani rivolsero un disperato e commovente appello al Presidente del Consiglio. L'arte drammatica trova grazia presso l'on. Mussolini, che non disdegna d'assumere gesti di Mecenate verso la derelitta. Si dice che l'on. De Stefani sia allarmato da questa generosità, perché per proprio conto aveva già ferocemente cancellato dal bilancio le 100 mila lire che il precedente governo consentì di attribuire per l'incoraggiamento dell'arte drammatica su 25 milioni che lo Stato incassa dalla tassa catariale sui teatri. Due anni fa una piuma di quella somma servì ad aiutare la formazione di una compagnia complessa che attorno a Ruggeri ed alla Borelli, sotto la guida di Virgilio Talli, doveva rinnovare il prodigio delle antiche compagnie di eccellenti attori, delle quali s'è perduto fino al ricordo. Ora si sovvenzionava un teatro stabile di prosa, nella capitale.

La decisione del governo non curerà la crisi di cui soffre l'arte drammatica: i comici pretendono che meglio avrebbe gioverebbe ad aiutare la loro industria la concessione che invocano da tempo di una maggior riduzione nei trasporti ferroviari. Ma non importa: il gesto del governo è un primo passo verso il riconoscimento dell'utilità del teatro di prosa. Ed ha questo vantaggio che riconduce ad occuparsi di letteratura drammatica un uomo che il teatro ha disertato per la politica. Perché Enrico Corradini, oggi senatore, che l'on. Mussolini ha preposto come supremo reggitore al Teatro sovvenzionato, è stato un autore drammatico. E dei più intrepidi.

Io che non sono tanto giovane ho il privilegio di ricordarmi ancora la prima (ed unica) rappresentazione di un'opera di avanguardia, *Sintiolwa*, non ricordo perché, «La Leonesa». Ma credo che pochi l'abbiano mai saputo, perché la recita fu delle più tempestose che ricordi la storia del teatro di prosa. Il pubblico che si accingeva di collaborare col'autore ed aveva assunto, non richiesto, la parte di «coro», commentando coscienziosamente le vicende piuttosto insolite dei personaggi: col risultato che n'era derivata una certa confusione di dialogo e le intenzioni del drammaturgo rimasero necessariamente oscurate.

Ma chiaro fu il consiglio che, al calare del sipario, in una pausa di silenzio imbarazzato, una benedizione fece piovere dal loggione. Confuso come sono, non stabilimento, era diretto ai personaggi: «Al manicomio».

Enrico Corradini deve averlo meditato. Si cacciò a corpo morto nella politica: e in quel manicomio di tutte le passioni ebbe i trionfi che le chiuse platee dei teatri gli avevano negato.

Petronio.

ANTHRACEN Scrive bleu, diventa nerissimo.
HOTEL TINTE La biancheria macchiata di HOTEL TINTE si lava con acqua e sapone.

GLI INCHIOSTRI LEONHARDI
BODENBACH
usati in tutto il mondo, sono i migliori.
Chiederli nelle buone Cartolerie.

ALIZARINA Scrive verde, diventa nerissimo.
STILOGRAFICO Scrive bleu scuro, diventa nerissimo.
FLUIDISSIMO — INSUPERABILE.



L'adunata dei giovani esploratori al portone di bronzo.



La messa del Papa agli esploratori nell'aula delle Beatificazioni.



La processione Eucaristica sulla piazza dei Queriti, prossima alla Chiesa di San Gioacchino ai Prati. — Migliaia di bambini attendono la processione.



La stagione di primavera. Riepilogo.

Quant'anni erano che la Scala non rimaneva più aperta nella stagione di primavera? Parecchi. Sembrava impossibile che da noi la gente potesse ancora raccogliersi, rinchiudersi in una sala di teatro nelle sere tepide e profumate d'erbe e di fiori.

C'è voluta la prima Mostra internazionale delle arti decorative a Monza per far riaprire i battenti del nostro grande e magnifico teatro pochi giorni dopo la consueta stagione invernale; e una vera folla numerosissima è tornata a rippolarlo ed ha applaudito agli



FANNY HELDY,
interprete della *Luisa* di Charpentier.

dovrebbe riuscire oramai abbastanza facile e sicuramente vantaggioso per un teatro come la Scala, avviluppare con ampiezza le facoltà artistiche di cui dispone e le risorse che va accumulando.

Primo spettacolo di questa stagione fu la ripresa di *Mefistofele*, rappresentato la sera del 19 maggio, altra delle opere date l'anno scorso che entra definitivamente nel repertorio scaligero. Esito eccellente; anche per



Il baritone RICCARDO STRACCIARI,
in Napoleone nella *Madame Sans Gêne*, di U. Giordano.

spettacoli preparati per quest'occasione, con un calore e un compiacimento quali sembrava sgorgassero impetuosamente dall'animo di una moltitudine lieta di dare alfine sfogo ad una passione artistica rimasta troppo a lungo contenuta, insoddisfatta.

La passione del teatro, e del teatro di musica in ispecie, è passione antica, viva, insaziabile degli italiani. Siamo noi d'oggi che non usiamo più frequentare il nostro teatro d'opera per periodi di sei, sette, otto mesi all'anno; ma, senza risalire troppo indietro nel tempo, i nostri padri godevano — e pienamente — di stagioni musicali lunghe. E si che non trovavano poi la cospicua quantità di spettacoli che sono stati offerti a noi, per esempio, nei mesi corsi dal dicembre passato al giugno attuale nel teatro della Scala.

Ma forse i nostri nonni vi trovavano invece un'arte più chiara, fresca, di quella che noi oggi vi troviamo... D'altra parte i principali teatri dell'estero danno ancora le loro stagioni più importanti nell'estate.

Il teatro della Scala venne appunto inaugurato, ed è noto ad ognuno, il 3 di agosto del 1778, nell'estate piena; e molte e molte rappresentazioni, e talune memorabili, si continuarono sempre a dare nei mesi d'autunno e di primavera.

C'è da augurarsi che la buona consuetudine d'una volta sia ripresa. Noi vogliamo istituire il teatro a repertorio. Sia bene; e



TOTI DALMONTE, nella *Lucia di Lammermoor*.
(Fot. A. Conzatti della S. F. R. A. 2)

merito dell'esecuzione, curata con altissima intelligenza (è forse vana, ma certo è necessaria la ripetizione) del maestro Toscanini. Protagonista il basso De Angelis, che ha fatto della parte di Mefistofele una delle sue più riuscite interpretazioni. Il pubblico rammentava la buona esecuzione dell'anno scorso e prodigò al De Angelis scroscianti applausi. Il tenore Cinielli, nella parte di Faust, cantò con dolcezza di voce piuttosto che con calore drammatico; tuttavia poté accontentare. La signora Juanita Caracciolo,

nella parte di Margherita, ridiede prova della sua intelligenza e del suo sentimento, e la signora Amaso Zola apparve una Elena quale non troppo comunemente si sente in questa breve parte. I personaggi scenici secondari, le signore Lollini e Vasari ed il signor Nesi disimpegnarono lodevolmente il loro compito.

L'orchestra ed i cori inappuntabili. Il massimo buon effetto della loro fusione riuscì ancora la chiusa del «Prologo in cielo», di così strapotente e maestosa sonorità, e gli altri finali del «Sabbia romantico» e del «Sabbia classico» in cui il contrasto del colore risultante dal diverso impiego del coro riunito con l'orchestra è calò e reso dal compositore in modo stupendo. Non dovesse ricordare altro, questa fusione della polifonia vocale con la polifonia strumentale potrebbe sempre suggerire ai nostri odierni compositori la necessità di riprendere la via abbandonata sul punto cui giunsero i nostri grandi



Il basso comico GAETANO AZZOLINI,
nel *Barbiere di Siviglia*.

maestri del passato ancor recente (non ultimo fra questi e singolarmente rappresentativo d'un periodo di evoluzione sana e proficua, Arrigo Boito) se vogliono davvero spingere incontro agli sbocchi inesplorati che tanto ardentemente cercano. Quante volte è stato ripetuto questo avvertimento in queste colonne!

Ma come per la vita, così per l'arte: l'esempio, il consiglio altrui poco giovano. L'esperienza dell'arte e della vita si fa da ognuno (e da ogni generazione) a spese proprie. E riesce colui (o quella generazione) che raduna maggior somma di cognizioni esatte, pronte, nitide, e sa coordinarle con giusto equilibrio di giudizio in un'espressione piena, efficace, sobria. Gli scenari di *Mefistofele*, i costumi, le luci (quando ci furono, poiché rimasero anche quest'anno ordinatamente scarse od assenti in taluni episodi) rischiararono l'ammirazione dell'anno scorso.

Bella festa d'arte, dunque, la ripresa di *Mefistofele* e meravigliosa festa di fervore patriottico. Il Principe Ereditario d'Italia venuto ad inaugurare la vicina Esposizione di Monza onorò la prima rappresentazione di *Mefistofele* con la sua presenza. Ebbe ovazioni entusiastiche dal foltilissimo pubblico che grevi la platea, i palchi e la galleria; a tutti Egli rivolse il suo dolce e aperto sorriso che, per trovare a mia volta un aggettivo non troppo abusato e per rimanere in argomento, chiamerò musicale.

FRATELLI BRANCA DI MILANO
SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE



EDITH MASON POLACCO,
interprete di Mimì nella *Bohème* di Puccini.

Gli sguardi di mille e mille persone sembravano cercare nello sguardo luminoso del Principe l'avvenire... La visione del passato risorse pronta, per conforto e fiducia.

La sera del 22 maggio, cinquecentesimo anniversario della morte di Alessandro Manzoni, il grandissimo poeta lombardo, si eseguì nel teatro della Scala la *Messa da Requiem* di Giuseppe Verdi. Ho già accennato nel numero del 20 maggio scorso dedicato dalla ILLUSTRAZIONE ITALIANA alla gloriosa solennità, quali insigni pregi di ispirazione racchiudano custode pagine musicali; né mi ripeterò qui. Soltanto mi è caro ancora una volta affermare ch'esse vogliono essere — e sono — le pagine di un altissimo canto funebre, di un'umanissima espressione d'amore e di dolore, di un ardente raccomandazione a Dio, cui Alessandro Manzoni e Giuseppe Verdi credettero e sottomisero il potente ingegno e l'anima profonda. Non venne creato, no, questo canto funebre per servire agli uffici del rito; bensì per essere intonato in una libera adunata di fedeli riuniti per rammentarlo.

Il maestro Toscanini seppe rendere perfettamente l'accoramento e lo slancio che fanno della *Messa da Requiem* di Giuseppe Verdi un'opera d'arte impareggiabile. L'orchestra ed il coro (diretto dal maestro Veneziani) si mantennero degni della loro ottima fama. Il coro già numeroso si arricchì di cinquanta coristi presi altrove e di settanta coristi dell'Accademia corale annessa al teatro della Scala.

Le parti di « soli » della *Messa da Requiem* furono eseguite dalle signore Isora Rinaldi, soprano, e Gabriella Besanzoni, mezzo soprano, due cantatrici dalla voce squisitamente timbrata, poderosa, eguale, estesa, e dai signori Merli tenore, e Pinza, basso, le di cui buone qualità vocali il pubblico della Scala ebbe modo di stimare già nella stagione di autunno e di carnevale.

Terzo ed ultimo spettacolo della breve stagione primaverile fu *La Bohème* di Giacomo Puccini, diretta dal maestro Franco Ghione ed eseguita, nelle parti principali, dalle signore Mason e Sassone-Soster, dal tenore Minghetti, dai baritoni Badini e Baracchi e dai bassi Azzolini, Pinza e Nicolichina.

Anche *La Bohème* ebbe buon esito. Il favore del pubblico non diminuì per questo spartito ch'è tra i più spontanei ed appassionati e che la nostr'arte musicale contemporanea vanta e che trova sempre aperta la via del nostro cuore per entrarvi rapido e commovente.

Ora facciamo un po' di ripieglio dell'attività scaligera durante i sei mesi che segnano

il corso delle sue recite e gettiamo un'occhiata su ciò che si sta preparando. La stagione incominciata la sera del due dicembre 1922 ebbe termine la sera del quattordici maggio successivo. Si rappresentarono sedici opere ed un ballo, ripartite in centoventi recite. L'esito artistico delle opere rappresentate riuscì soddisfacente; taluna di esse, anzi, ebbe accoglienze trionfali (e fu opera di vecchia, sicura consolidata fama, si capisce). Proviamoci ad attingere anche noi al senso della realtà dal quale non si scuote mai nel valutare la bontà delle opere sue ed altrui l'ultimo dei nostri grandi compositori teatrali, e ricaviamone qualche proficuo insegnamento — cheché vogliamo opporre i sostenitori arrabbiati dell'arte per l'arte: guardiamo quale gettito di danaro procurò ogni opera. Ma no: rischierci di passare per un mediocre spirito, avido unicamente di guadagno materiale. Accennerò dunque solo alle opere che dettero i maggiori introiti: prima di tutte *Lucia di Lammermoor*, poi *Manon Lescaut* dei Puccini, quindi *Rigoletto*, *Barbiere di Siviglia* e *Boris Godunov*.

La prossima stagione dovrebbe aprirsi verso la metà del novembre con l'*Aida*; ma la data dell'apertura dipende dal ritorno dall'America del Sud di alcuni artisti designati per eseguire le parti principali di codesta opera, i quali fanno parte della compagnia di canto scritturata da Walter Mocchi, compagnia che non potrà sbarcare in Italia se non ad autunno inoltrato.

Altre opere da rappresentarsi nel corso della ventura stagione, e non ancora messe in scena da che il teatro alla Scala s'è rinnovato, sono *Tristano e Isotta*, *Salomé*, *Son-*



Il basso NAZARENO DE ANGELIS nel *Mefistofele*.

nambula, *Carmen*, *Orfeo* e, forse, *Iris*, *Andrea Chénier* e *Traviata*. Dico forse, perché la possibilità di rappresentare queste ultime tre opere deriva dalla possibilità di trovare per esse interpreti degni della nostra più celebre scena lirica. La schiera di questi interpreti, già provata vittoriosamente nella passata stagione, rimane compatta: rivedremo e rivedremo le signore Toti Dalmonico, Sheridan, Alfano-Tellini e Luisa Bertana, i tenori Pertile e Giniselli, i baritoni Galeffi e Badini e i bassi Pinza e Walter; ad essi si aggiungeranno, nuovi elementi opportunamente scritturati, le signore Dalla Rizza, Rinaldi, Leh-



Il tenore FERDINANDO GINISELLI,
che si distinse nel *Flauto magico* di Mozart.

mann e Besanzoni, il tenore Fleta, il baritone Franci ed altri cantanti di chiara rinomanza con cui si sta ancora trattando.

Opere nuovissime da rappresentarsi: *Nerone* di Arrigo Boito. Finalmente! L'opera alla quale l'insigne poeta e musicista lavorò tutta la sua laboriosa paziente esistenza, l'opera cui rimase avvinto l'estremo suo tenace sogno, opera che gli fu aspro tormento e speranza trepida sale sulle scene del teatro di maestro stesso prescelto, lo ch'ebbi da Lui affetto e negli ultimi giorni di sua vita qualche accorata confidenza invoco all'Ombra venerata l'esultante postuma, incondizionata che irradii per sempre ad essa d'intorno una inoffuscabile luce, e la plachi, la consoli.

Oltre *Nerone* v'è il progetto di rappresentare *La cena delle beffe* di Umberto Giordano e *I compagni* del maestro Riccietti che tanto lusinghiero esito sortì di recente al teatro Costanzi di Roma.

Direttori d'orchestra: Arturo Toscanini, Vittorio Gui e un terzo maestro non ancora definitivamente scelto.

Direttore del coro, direttori di scena, pittori, scenografi, macchinisti, ecc. rimangono gli attuali.

E dunque alle viste una stagione di speciale importanza. E tale riesca, per il sempre maggior decoro e vanto dell'arte lirica nostra, in patria e fuori.

La stagione di primavera si chiuse la sera del 10 di giugno.

L'Ente autonomo del Teatro alla Scala volle in questa breve stagione generosamente adoperarsi affinché il Teatro del Popolo potesse dare una rappresentazione a prezzi veramente popolari de *I quattro rusteghi* (biglietto d'ingresso a cinque lire, diritto del posto a sedere... per chi lo poté trovare; tant'era la ressa, che ci fu persino gente che s'accacciò a udire dell'opera quello che arrivò fuori del teatro, in istrada, e se ne stette lì per ore e ore, a godere d'una così piacevole comodità).

L'offerta di buoni spettacoli popolari nell'ambiente popolare specialmente designato (lo dicono brutto... e non sta proprio a me (contraddire) è accolta da chi intende alla direzione artistica musicale del Teatro del Popolo con animo grato e devoto; tanto più grato e devoto in quanto codesti spettacoli giungono davvero all'opera di solidarietà umana che tanti nobili spiriti oggi vanno tentando.

CARLO GATTI.

Al prossimo numero daremo la prima puntata di *KIF TEBBI*, romanzo di Luciano Zuccoli.

Bitter
SPECIALITÀ DELLA
Distilleria Fedrazzoli & C. Milano

Poltrona Frau
(MARCA DEPOSITATA)
TORINO



FLOUVELLA

L'EXQUIS PARFUM DE
SAUZE FRÈRES
PARFUMEURS-PARIS

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI.



L'arrivo di Girardengo a Trieste. (Fot. A. Segre.)



L'arrivo a Milano del vincitore Girardengo il 10 giugno. (Atraz film.)

LA FINE DELL'XI GIRO D'ITALIA IN BICICLETTA.



La coppia Sabbadini-Gagliardi, vincitrice del campionato misto doppio.



Il nuovo campo del Milan Tennis Club alla Cagnola.



Il campione d'Italia signor Colombo, durante una partita.

MILANO: I CAMPIONATI NAZIONALI DI TENNIS SUL NUOVO CAMPO DELLA CAGNOLA.



L'ippodromo di Epsom presso Londra durante la classica corsa del Derby, vinto facilmente da Papyrus di M. Irish il 6 giugno.



Il conte Brilli Peri, su vettura Steyr, giunge primo assoluto nel Circuito del Mugello (km. 380), guadagnando anche la Coppa Ginori.

IL PELLEGRINAGGIO NAZIONALE ALLA TOMBA DI GIUSEPPE GARIBALDI A CAPRERA.

(dal nostro corrispondente speciale A. Benini)



La casa di Garibaldi.



Il letto sul quale spirò Garibaldi.



La cerimonia sulla tomba. Parla Ricciotti Garibaldi.



Benito Mussolini con donna Francesca e donna Costanza Garibaldi davanti alla tomba dell'Eroe.



IL VIAGGIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO IN SARDEGNA.

(Dal nostro corrispondente speciale A. Bruni.)

La partenza del Presidente da Cagliari a bordo dell'incrociatore ausiliario *Brindisi*.

Il Presidente, con l'ammiraglio Thaon di Revel e l'on. Lissia, si recano a visitare gli impianti del Tirso.



Il saluto dei vecchi montanari di Macomer.



Una compagnia di « Barracelli » alla stazione di Chilivani schierata al passaggio di Mussolini.

IL VIAGGIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO IN SARDEGNA.

(Dal nostro corrispondente speciale A. Bruni.)



Veduta di Capraia e della Maddalena dalla casa di Garibaldi.



Benito Mussolini e l'ammiraglio Thaon di Revel tra i marinai della *Dulio*.



TEATRI

Cronache. - CXXIII.

È possibile? - Messinsence e direttori. - Perché si devono mettere i martelliani. - Un vecchio problema rimesso a nuovo. - Il nuovo autore su cui c'è da far conto. - Un successo di Silvio Zambaldi.

È possibile?... commedia in tre atti di A. Birabeau, non è un capolavoro ma non è una cosa qualunque. Io credo che alla sua prima rappresentazione data sera o all'Olympia milanese l'esito sarebbe stato più caldo e più unanime, e si sarebbero evitate le opposizioni e le interruzioni idiosincrasiche di una parte del pubblico, se la messinsence fosse apparsa più appropriata e la interpretazione migliore di quella che fu. La compagnia Menichelli Migliari Pescatori ha per direttore, se non m'inganno, Arturo Falconi, fratello maggiore di Armando. Arturo Falconi è un ottimo comico di vecchio stampo, un po' napoletaneggiante nella dizione e negli atteggiamenti; sa crear sulla scena dei tipi e delle macchiette spassosissimi, ed è senza dubbio in grado di dirigere una compagnia buffonesca (non d'ora a questo vocabolo un senso di dispregio) e di incasinare da esperto una *Presidentessa*, un *Tedoro* e soci, o un *Champion* di suo malgrado. Ma se usciamo di lì, cioè dal genere più gajo, il poscidastico insomma, io temo ci si trovi in un terreno non suo. E se questa commedia del Birabeau fu incasinata da lui mi pare che se avremmo la prova. Senonché Arturo Falconi potrebbe dirmi che in questa fatica egli ha messo tutto il suo ingegno il suo sapere e la sua buona volontà: ma che si ottiene quello che si può, non sempre tutto quello che si vorrebbe, e che... e che io dovrei saperne qualcosa.

Sì, ne so qualcosa. Ma so anche... (e qui metto da parte il Falconi, attor comico egregio, l'ho detto, che può essere anche un ottimo direttore in un dato campo dell'arte della scena, per esaminare la questione da un punto di vista più elevato e per abbracciare un orizzonte più largo) ...so anche che in Italia manchiamo di direttori. Se ne togliamo tre o quattro... be', arriviamo sino a cinque ed a sei per fare un conto largo e per metterci in vena di ottimismo, gli altri sono degli attori che dovrebbero pensare soltanto a sé, cioè a studiare, e non a far loro parti soltanto, ma anche un po' la letteratura drammatica e la storia del teatro, né avrebbero del tempo da gettare nell'inscenare commedie e nell'insegnare ad altri ciò che non sanno essi stessi; che mancano di esperienza, di cultura e di facilità di comprensione e di interpretazione; attori, insomma, che s'impadroniscono a dirigere mentre avrebbero bisogno di essere diretti. E gente che del teatro conosce i drammi e le commedie in cui ebbe una parte durante gli anni, pochi o molti, che ha trascorso sulla scena, e nulla più. E suppone di saperli inscenare, perché ricorda come fu furono in altre compagnie delle quali ebbe parte e sa ripetere alla bell' meglio le cose più o meno giuste e sensate che ha udito dire da altri direttori. «La *commune* di fondo, un'altra porta a destra, a sinistra una finestra. Lì un divano, qui una scrivania e una sedia. Tu entri di fondo. La prima battuta la dici sulla soglia. Poi vieni avanti. Siedi sul divano. A questa battuta ti alzi e passi a sinistra...» Poco più di così, e poco di meglio. Ah, ah! qualche volta: «vai più lento - affretta - più concitato - più dolce - pausa - con maggiore passione...» Ahimè, non si va più in là. E quando c'è una scena i direttori si trova dinanzi una commedia nuova, che non sia delle solite, codesta un po' fuor dal comune, non sa più che pesci pigliare.

Cultura? Ma che dico, cultura! Appena un po' d'istruzione elementare mi racconto questa, ch'è carina, e poi torno in carreggiata.

Un attore direttore, tra i più noti, rimetteva in scena, o fa qualche anno, con dei nuovi scritturati, il *Beffardo* del Bernini. Ad un giovane che, a suo giudizio, non diceva la sua parte con una foga sufficiente, tuonò: «Più slancio, più slancio! Questi versi bisogna martellarli; martellarli bisogna». Perciò ancora si chiamano martelliani... «Mi fu raccontata da chi l'ha udita, persona degna di fede. E notate, strafalcione a parte, che il nome del *Beffardo* non sono punto dei martelliani.

Ritorniamo in carreggiata, ch'è tempo, e parliamo di *È possibile?*. Questo signor Birabeau che si è affacciato ora non è molto alla ribalta francese ed oggi a quella italiana, è indubbiamente un giovane di molto ingegno dal quale si ha diritto di aspettarsi opere belle e originali. Egli si è rifatto questa domanda: C'è un adulterio ipotetico, d'immaginazione, che se non è una colpa grave ed un avvenimento gravido di conseguenze talora tremende come l'adulterio consumato, può però turbare le anime, sconvolgere le coscienze, produrre inquietudine e tormento, e una desolata sudicia nell'avvenire? — Ho detto che il Birabeau si è rifatto la domanda, perché problema non è nuovo, ma si è affacciato e si affaccia senza dubbio alla mente di molti. Ma egli lo ha presentato in questa sua commedia e lo ha svolto in un modo più grande, artistico e delicato. Marianna è una brava ragazza, di buona famiglia, di suo marito, uomo gaio e mediocre, n'è riamata e vive con lui quietamente in una intimità deliziosa. Ma il caso vuole che sua sorella, che si riveli adultera. Monica ha un subitito turbamento quando si annuncia la visita di Michele, il suo amante, che fu compagno di scuola del marito di Marianna — medico senza clienti — e che ora, dopo molti anni, gli si ripresenta col pretore. Marianna si rivolge a lui per un consiglio. Marianna comprende e fa confessare la sorella. La quale confessa senza farsi troppo pregare e senza vergogna. Ha ceduto a un Don Giovanni, a un uomo un po' volgare, ma dalle arti in cui ha messo piede in quel suo salottino paradisiaco — e lo descrive: c'è un Buddha, tra l'altre cose!... ci mise il piede e vi lasciò... lo scarpino. Be', come tale altro? Ed oggi è in tormento perché egli l'ha tradito, e la sua dignità offesa vuole che lo lasci. Ma il cuore sanguina...

Turbatissima invece è Marianna, la buona, la saggia Marianna che ama suo marito e lo ama, e non può che si possa tradire il marito. E ancora più si turba allor che Michele, rimasto solo per pochi istanti con lei, la scongiura di accordargli un colloquio. Vuole convincerla che Monica s'inganna, ch'egli non l'ha tradita, che l'ama, affinché alla sua volta vinca la sorella e gliela ridoni. Un colloquio, domani, in un luogo riposto, lontano dagli occhi e dagli orecchi di chiunque. Una chiesuola? Un museo? No, meglio, da lui, nel suo salottino discreto e sicuro... Marianna non sa dir sì, non sa dir no: è trasognata, è sconvolta, ha la febbre. E con la febbre la sconvolge il marito, e la fa coricare, ignorare e sperdere.

Ed eccoci, al second'atto, nel salottino dell'incanto. Quale ci appare sul palco scenico dell'Olympia è di un lusso nicodemiano... senza il buon gusto di Dario Nicodemì. Il Buddha d'oro, divani orientali, tavolini moretti, lampade orientali, lampade multicolori appese ad alberelli di Natale... il tutto di un superacchianismo desolante. Ed entra Marianna, confusa, paurosa, turbata come il di in innanzi; e Michele, in un magnifico piuma, veramente bello, la cosa più bella di questa messa in scena, l'accoglie. Ma, caso curiosissimo invero, ella vede sgattaiolare tra la porta della camera da letto e quella d'uscita una sua intima amica che intima alla mente di Monica sua sorella. Anche l'intima amica, dunque, è un'amante di Michele? Ma perché porta quell'abito non suo? E più innanzi, quando, per rinfrancarla, Michele suona nel domestico perché rechi una bottiglia di Porto,

ella vede in quel domestico, sgomenta, un intimo amico suo e di suo marito, un curioso tipo di biatone dal naso alquanto pronunciato e al quale il naso si è oggi fatto lungo come quello di Pinocchio... Ma Michele parla, parla, a bassa voce, seducente. La ragione del colloquio richiesto, un pretesto. E lei che ama, lei, Marianna, è lei che desidera, che brama, che vuole, che avrà... E Marianna, mentre cala la tela, perde lo scarpino.

Il pubblico, che aveva applaudito il primo atto, non ha capito e non poteva capire il secondo. L'autore non voleva che capisse; e qui sta l'originalità, o la distinzione, o la novità, o la commedia così semplice e così sottile. L'autore ha voluto, soltanto, che gli spettatori dubitassero. E perché dubitassero ecco quell'amica di Marianna nelle vesti di Monica, ecco il domestico dal lunghissimo naso. Sogno? Delirio? Visione? Sì. Il delirio di Marianna che lasciavamo febbricitante, il suo sogno spaventevole e, ahimè, delizioso insieme. Ma perché lo spettatore dubitasse soltanto, senza che egli ci volesse, nel suo qualcosa che l'autore non poteva metterci: la recitazione. Il Migliari, ch'era Michele, non aveva del suo personaggio altro che il bellissimo piuma. È un buon attore, il Migliari, corretto, e ci voleva della sua dignità di caratterista e di promiscuo: è oggi dei nostri migliori. Ma qui ci voleva il dicatore elegante, l'ammatore, dapprina cinese e quasi freddo, poi avvighettato e assordato. Ascoltando quel Michele, ci voleva della delicatezza squisita... offerta in un ambiente pure di sogno. Il turbamento di Marianna si sarebbe allora diffuso tra la folla, dal turbamento sarebbe nata un'emozione, e dall'emozione sarebbe scaturito l'applauso convinto e incontrastato.

Tutto si chiarisce al terzo atto, dove vediamo Marianna che per la prima volta ha lasciato il letto dopo tre giorni di febbre. Di una breve notte di sonno, di una notte di marito di Marianna coglie a volte le ultime parole e apprende così la sua sventura, quella ch'egli, il per lui, ha ragione di credere la sua sventura. E affronta la moglie, e questa confessa il suo fallo. Ma l'equivoco, naturalmente, non dura a lungo. Marianna non conosceva Michele prima dell'altro di. Quando ne divenne l'amante? Ieri. Ieri? Che follia! Ieri era qui, in casa sua, nel suo letto, malata, sotto i suoi occhi, con lui, con il marito, medico e innamorato. Fur un sogno, dunque, fu delirio. E il buon medico bonaccione ci fa una bella risata. Ma non ride Marianna, no, e rimane turbata e sconvolta. Oh, come è facile il tradire e, forse, com'è piacevole! Come sono sempre in agguato le tentazioni, e come sono terribili! Ella ama suo marito; sì, ma... ma... come comprende sua sorella, come si sentirebbe incapace di sceglierle la prima pietra! Ah, che tormento e che ansia! Che sarà di lei, di lei stessa, domani o in un giorno qualunque forse non lontano? È così grande il caso! Chi non esprime tutto ciò che ha nel suo animo di smarrimento? Quale donna può giurare? Quale amore è eterno? Quale onestà è assoluta? Quale fede è incorruttibile? E non sappiamo, né ci preme di sapere, se Marianna sarà adultera un giorno, o sappiano ch'ella sarà sempre turbata, che la sua vita futura non sarà più così calma e così felice come quella che ha trascorsa sin qui.

Ma in quest'ultima scena mi è parso che il Birabeau non fosse più all'altezza del compito che si era prefisso. La vorrei un poco più diffusa, e più fine, più sottile, più espressiva. Poi che è la ragione stessa di quest'opera così singolare. Marianna non dice e non capisce tutto ciò che dovrebbe. E, per giusto mio, la commedia dovrebbe chiudersi con una nota un poco più amara. Ma può essere ch'io m'inganni; e può essere che un'attrice di primissimo ordine riuscisse a darci

ACQUA COLONIA ULRICH

GRAN MARCA ITALIANA DELLA DITTA DOMENICO ULRICH

LA ACQUA DI COLONIA della Ditta D. ULRICH - TORINO è indispensabile alla toilette di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.

Corse Re Umberto, 6 - TORINO (13)

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

una sensazione che con Dora Migliari mi è mancata. Dora Migliari è un'attrice intelligente e piena di grazia. Ma per una commedia come questa — poi che ella è tanto giovane e ancora un poco inesperta — ha bisogno di un direttore che la sorvegli, che la guidi, che la ispiri. Ha confessato male il suo fallo immaginario, e nei suoi occhi e nel suo viso non ho visto l'angoscia causata dalla spina che si è conficcata nel cuore di Marianna e che conficcata vi rimarrà forse per sempre. — Il Rasca ha una parte non difficile in quella del marito, e l'ho detta con brio e insieme con misura, da attore provetto. Il Pescatori lo vorrei, nel primo e nel terzo atto, meno pulcinellesco nel suo naso, ma è un attore garbato ed efficace. La signorina Altavilla, Monica, è una bella figliola, elegante, distinta, che recita benino, e meglio reciterà quando avrà imparato a mettere delle virgole nei suoi discorsi.

E ho finito. Andate ad udire *E possibile?*. Ne vale la pena.

Registro con grande piacere un successo pieno e caloroso di Silvio Zambaldi. La sua nuova commedia *La fidanzata di Cesare*, affidata alle cure di Armando Falconi, ha riempito per più d'una settimana di una folla plaudente. Non mette conto che vi narri la commedia e che la illustri. Si propone di far ridere e ci riesce pienamente: perché analizzarla o discuterla? Si ammira il Falconi che starnutisce in modo perfetto, che s'impadronisce apposta giocionalmente, si ride, ci si diverte, e si torna a casa contenti.

10 giugno.

Emmepi.

NECROLOGIO.

— A Hendaye (Bassi Pirenei) è morto il 10 giugno *Pierre Loti*. Il celebre romanziere, che si chiamava veramente Giuliano Viaud, era nato a Rochefort il 14 gennaio 1850 da una delle antiche famiglie protestanti del paese. Loti (fiore indiano che si nasconde sotto l'erba come la nostra mammola) era il soprannome che in marina gli avevano dato, nei primi tempi, per la grande timidezza. Nella marina era entrato a 17 anni. Le sue campagne le incominciò nell'Oceano Pacifico. Al Tonchino fu destituito per una lettera mandata al *Figaro* in cui rimproverava atti di crudeltà ai suoi soldati. Poi venne riammesso in servizio e decorato della Legion d'Onore. Eletto, nel 1891, all'Accademia francese al posto del Feuille, pronunciò un forte discorso contro il realismo zoliano sollevando scalpore. Il suo primo libro fu *Asiade*. Seguirono: *Raraku* (il matrimonio di Loti), *Il Romanzo d'uno Spahi*, *Fiore di mezza*, *Mio fratello Ivo*, ch'ebbe subito grande successo, *Le tre dame della Kasbah*, *Pescatori d'Islanda*, col quale ottenne il premio Vitet, *Madame Chrysanthème*, *Giapponeserie d'autunno*, *Al Marocco*, *Il romanzo d'un fanciullo*, *Il Libro della pietà e della morte*, *Fantasma d'Oriente*, *Marinaio*, *Il Deserto*, *Gerusalemme*, *La Galilea*, *Ramuntcho*, *Judith Renaudin* (dramma), *Riflessi della via oscura*. *Le disincantate* (in difesa delle donne turche).

La Francia ha perduto col Viaud uno dei suoi più smaglianti e delicati scrittori; e l'Italia ne condivide il dolore. Malgrado egli si fosse dimostrato durante la guerra di Libia più amico dei turchi, che degli italiani, i suoi libri erano anche da noi apprezzatissimi, specialmente *Mio fratello Ivo*,¹ ricco di prodigiosa acutezza e pieno di colori sensuosi e di commossa pietà nella figurazione del marinaio bretone, rozzo sognatore che ha i capricci e le brutalità del ragazzo selvaggio.

L'opera del Loti resterà. Ha un'importanza storica nella letteratura francese: colla melanconica squisitezza poetica che la penetra e la suggeriva stilizzazione descrittiva, essa ha iniziato — quasi ricongiungendosi allo Chateaubriand e al Fromentin — il rinnovamento di quello spirito romantico e mistico a cui i più si volsero dopo Zola.

L'*Illustration* stava appunto ora pubblicando nei suoi supplementi le *Mémoires d'un giovane ufficiale povero*, frammenti del giornale intimo del Loti, raccolti da suo figlio Samuele Viaud.

¹ *Pierre Loti, Mio fratello Ivo*, N. 566 Biblioteca Amena. Milano, Treves, L. 3,50.

SUCCO DI URTICA Contro la febbre e la caduta dei capelli.

Fiacone L. 1.4.50. Chiedere opuscolo.
FALLI RACAZZONI - CALZOLIO (Bergamo).



Il primo ministro bulgaro Stamboulski, deposto l'11 giugno in seguito a un colpo di Stato, è ora fuggiasco tra i contadini.



Inaugurazione della targa di bronzo offerta dalla città di Liegi a Roma, all'angolo di via Salaria col nuovo viale Liegi: parla il Borgomastro di Liegi, sen. Dignelle.



Spesia: Il ministro della marina amm. Thaon di Revel consegna il distintivo di orfano di guerra al figlio di Nazario Saura. (Fot. A. Barr e Cav. Greco.)



Il prof. Umberto Pierantoni, titolare di zoologia nella R. Università di Torino, vincitore del premio Reale per la morfologia, conferitogli dalla R. Accademia dei Lincei.



Lo scrittore francese Pierre Loti, morto il 10 giugno a Hendaye (Bassi Pirenei). (Da un ritratto di Lévy-Durmayr.)

I COSTUMI GIULIANI.



Pescatore di Muggia con la sua donna.



Da sinistra a destra: La popolana e il popolano del sec. VIII (Capodistria); Contadina dell'isola di Sanegò; Popolana rovinigese.



Cittadino e cittadina d'Isola d'Istria.

Chiedere la somma minore che decentemente si possa pretendere — una lira — ed offrire una curiosità interessante, fece nascere l'idea di una mostra dei costumi giuliani a favore dell'Assistenza scolastica, la quale cerca di aiutare le scuole rurali italiane della regione. E si deve dire che le loro necessità sono tanto grandi talvolta, e la loro semplicità così poco gradevolmente frangente, che per poter adoperare un altro verbo bisognerebbe aver anche degli altri mezzi.

Dunque aver più discrezione di così non si poteva; a cui abbiamo aggiunto una discreta dose di modestia dicendo che la nostra era una mostra di bambole in costume. Per ciò taluni non vollero venirci, trovando poco serio andar a guardar delle bambole, mentre sarebbe bastato che si soffermassero sulla seconda parola per sentirsi indotti a venir a vedere dei costumi. In cambio, siccome i gusti son tanti, capitava che certuni si rammaricassero perchè non trovavan delle vere bambole, delle Fife, delle Lenci o delle facce rotonde e stupefatte di porcellana. Un gruppo di territoriali di



Salinara piranese.

Trieste si arrabbiò invece perchè la figura che indossava il fastoso costume della loro località era una delle due autentiche bambole che per combinazione sono nella raccolta, trovando che si era quasi mancato verso di loro.

In realtà, per le altre, per quanto i tre scultori che han modellato le teste abbiano fatto discretamente immaturo, sono però molto spesso riusciti a riprodurre anche il tipo, molto vario, come vari sono, in onta alla non grande estensione, i costumi dell'Istria.

La raccolta rappresenta un anno e mezzo di lavoro; e per organizzarla, e lo so molto bene, un pacco di lettere che equivalgono allo spessore di un romanzo, quando i romanzi erano di uno spessore discreto. Ogni costume venne eseguito nel paese dove si usa o, più comunemente, si usava indossare; perchè in ogni paese è penetrato un soffio di livellazione, che ha cambiato in goffe vesti gli schi dei quali la gente del contado poteva muoversi a suo agio formando sul paesaggio una macchia di colore di una grazia rude. E il colore si intonava sempre istintivamente al paesaggio. Così, lungo la costa, l'uomo e la donna di Muggia ricordano nelle vesti turchine il mare di cui vivono, pescando; e i paeliani, contadini che abitavano nella città di Capodistria, nella foggia del secolo XVIII, avevano una linea semplice e delle tinte sobrie che l'uomo ravviava col berretto rosso, e la donna nobilitava nelle occasioni solenni col fazzoletto bianco dai ricami densi sulla stoffa velata, ravvivava con gli orecchini cesellati e la crocetta infilata nel *marin* d'oro.



Cittadina di Pirano del 1850.



Popolano e popolana di Buie.

A poca distanza, i cittadini d'Isola prediligevano le stoffe nere, su cui la donna metteva una pennellata di color oro antico col grembiule ed il fazzoletto, che faceva risaltar i suoi capelli neri, rigirati sulle tempie e sulla nuca in crocchie attraversate da forcine d'argento, e gli orecchini a cicche, tempestati di perline, lunghi, leggeri; e l'uomo schiudeva la giacca su di un panciottino di seta a colori vivaci, come il popolano di Buie che calzava invece delle scarpe gialle e si copriva il capo con un cilindro dal pelo molto lungo o con la calza rossa a



Contadina di Cherso.



Contadina dei distretti di Capodistria.



Territoriale di Trieste (Servola).



Costume delle vedove di Sanvencini e distretti.



Costume da spose dei distretti di Albano.



Contadino e contadina di Dignano.



Contadina di Valle e contadina dei dintorni di Canfanaro.



Contadino e contadina di Barbana d'Istria.

gran nappina blu, mentre l'altro aveva adottato un berretto di due stoffe nere, con la nappina di seta nera. L'oreficeria istriana creò una gran varietà di orecchini: dai cerchioni d'oro delle donne dell'agro di Albona, che cambiavano la foglia delle vesti secondo le quattro stagioni dell'anno ed avevano gli ornamenti d'oro, i nastri intessuti di fiori di seta, che acquistavano a Venezia, la biancheria tutta ricami e smerli e, quando andavano sposate, intrecciavano nei capelli il nastro rosso dal fiocco pendente che chiamavano la *zendalina*; dai tre gran cerchi d'oro che usavano le contadine ricche dell'isola di Cherso, amanti dei coralli carichi di medaglie e di amuleti; dai cerchi brillanti o tempestati di minuscoli fiori di filigrana, a quelli prolungati nei pendenti spettacolosi della donna di Valle dal ricco vestito di seta variopinta e le trecce fermate da dodici spilloni d'argento; a quelli della dignanese, che li chiamava *piroli*, e facevan riscontro al *cordón d'oro* con cuori, croci e stelle di filigrana spiovente sul fazzoletto di tulle che lascia travedere la *romana* — bordura d'argento — la quale si accorda al fastoso broccato delle maniche — le *brazzole* — mentre coi lucidi capelli neri contrastano i riflessi argentei del mazzo di tremoli piantato nella crocchia circondata da spilli d'argento.

Anche l'uomo di Dignano, il cui panciuto chiamavasi *crociato*, e *corito* se rosso orlato di verde, portava un orecchino, come il contadino di San Lorenzo del Pasenatico, dove risiedeva il capitano veneto; e come usavano quasi tutti i contadini del resto. A Rovigno l'oreficeria si raffinava in trasparenze di filigrana e rose di perle per tremolar nell'ombra degli scialli neri delle popolane; a Pirano era tutto un lavoro minuto nell'oro leggero, un gran ricamo per lo sfondo di seta del zendado della cittadina del 1830, rigida e leziosa nel broccato argenteo che la nostra figura si ebbe perchè una vecchia signora donò il suo vestito da sposa.

E tutte autentiche dell'epoca sono le stoffe: il turchino moschetato della donna di Buie, che ha la gonna di bavella gialla e la testa e le spalle involte nel fazzoletto di tulle ricamato a mano; e i fazzoletti della contadina dei dintorni di Capodistria; e gli indumenti della salinarola piranese, le quale se oggi indossa un qualunque vestito vecchio, adopera però sempre i *tappetini* per non camminar scalza lungo i muriccioli delle saline, e raccoglie il sale col *gavero* riparatosi dal sole col cappellone intrecciato con paglia di frumento; che ha un ricamo di mandorle color caffè se la donna è maritata; è tutto chiaro, con un arricciatura di paglia lucente se è fanciulla. Nell'interno dell'Istria, per quanto vadano sempre più scomparendo,

specialmente dopo la guerra, i costumi in qualche luogo si portano ancora; nei dintorni di Canfanaro conferiscono alle donne una grazia spigliata di foresette; quelli di San Lorenzo del Pasenatico spalancano i bustini alla dovizia del seno velato dalla camicia candida, quelli di Sansego arrivano alle ginocchia delle donne rudi e forti dell'isola poverissima; quelli di Barbana e di Sanvincenti hanno sulla stoffa ruvida raffinatezze di ricami, di applicazioni di panno rosso, turchino o verde, scintillio d'oro e fiammeggiar di coralli sui trafori della camicia, la cui bellezza di lavoro a mano sostituiscono ora con gli intagli dei ricami a macchina che i venditori portano in giro;

come sostituiscono con un fazzoletto a colori il fazzoletto bianco il cui triangolo trasparente si raccoglieva con le quattro nappine pendenti sul dorso e fasciava la testa con una rigidità ieratica, scoprendo un poco le trecce attraversate dalla fettuccia bianca. Gli abitanti della Ciceria, che la catena dei Vena divide in due parti, non portano più il vecchio costume così rude e originale, e gli uomini lo hanno smesso completamente. Invece le donne a Niliro, a Raciavas per i giorni di festa lo hanno modificato nella forma, nel colore e nella stoffa, e metton la nota licia del grembiato a fiorellini e dei nastri multicolori e dei fiori ricamati sui fazzoletti da testa annodati con civetteria; e a Mune, a Sejane, sull'altro versante verso Castelnuovo, indossano una tunica nera pieggettata con bordi di panno rosso aperta sul petto, senza maniche, corta, che lascia veder quattro dita della sottana bianca; da cinquant'anni usano il grembiato: azzurro da disegni bianchi per i giorni di lavoro; di colori vivaci, fiorato, ornato di pizzi, di nastri, di fettucce per le domeniche. Sono, specialmente quelle di Mune, le più eleganti nel candore della loro biancheria, donne di carbonai, e quando salgono verso i boschi col loro passo lungo, le vesti ondeggianti e i rossi fazzoletti da testa fanno l'effetto di papaveri occhieggianti fra il verde.

La friulana dei dintorni di Gorizia non adopera più il vestito di stoffa fruscante per recarsi alla processione; e la popolana di Veglia non fiammeggia ormai nel giallo d'oro delle sue sete; oggi le figlie della città italiana o sono profughe, o lottano e soffrono se non hanno potuto o se non hanno voluto partire. Le fa riscuote, la Morlacca dei dintorni di Zara nella ricchezza dei suoi ricami di vivi colori. E tutte queste ricerche minute e pazienti, tutto questo lavoro perfetto fu opera e dono delle nostre donne. E fu messa insieme così una raccolta che ha tutti i caratteri ed il colore di una mostra etnografica, e che il giorno in cui troverà il museo che l'acquisterà per allinearla nelle sue vetrine, non si potrà rifare più.

ADA SESTAN.



Contadina di Mune.



Contad. della Ciceria nel cost. antico.



Contadina dei dintorni di Gorizia.



Contadina Morlacca (Dalmata).



Popolana della città di Veglia.

S. E. MUSSOLINI VISITA IL NUOVO PORTO DI VENEZIA.



L'anno scorso era S. M. il Re che, conferendo all'avvenimento una importanza storica, inaugurava il nuovo Porto Industriale di Venezia a Marghera: quest'anno è S. E. Mussolini che ha onorato di una sua visita quella che, con garbatissima immagine e proprietà stilistica, fu definita « la città che sorge dal fango ». Era giusto che quest'uomo, che è l'esponente della vitalità energetica più vera e maggiore della razza italiana, prima ancora di entrare a Venezia, che l'accoglie trionfalmente, possiede lo sguardo penetrante e raccogliesse il suo robusto pensiero su di un'opera che non ha riscontri nella tecnica portuaria italiana. All'attuazione, sia pure per ora parziale, di un progetto che risolve il problema dell'avvenire industriale e commerciale di Venezia, l'on. Mussolini ha donato tutta la sua fervida ammirazione e quando parlò alla folla che lo acclamava dinanzi all'Hotel « Danieli » dopo aver ricordato la visita ai campi della gloria, espresse tutto il suo plauso per un'opera colossale che alla guerra è annessa, perché fu promossa quando ancora il fragor delle armi era nella sua massima efficienza. L'atto di nascita del Porto Industriale di Venezia risale infatti al luglio 1917, allorché un sindacato di grandi industriali veneti, auspicato il conte Giuseppe Volpi, si faceva incontro al Governo e al Comune concretando un programma d'azione per la immediata creazione di nuovi scali e di una vasta zona per industrie in regione

Marghera, lungo i margini della laguna. Emanazione diretta del detto Sindacato sorgeva la Società Anonima Porto Industriale di Venezia, che riceveva dal Governo l'incarico dell'immediato inizio dei lavori, sospesi dalla ritirata sul Piave, e ripresi subito dopo l'armistizio. Il grandioso progetto del direttore della Società del Porto Industriale, l'ing. prof. Enrico Cosen-Cagli, una rara competenza in materia, coadiuvato da un gruppo di ingegneri veramente degni del maestro, comprende la creazione di un porto per le materie infiammabili o Porticciuolo dei Petroli, un Porto Commerciale costituito da una serie di grandi sporgenti o moli, intercalati fra altrettanti bacini o darsene; due zone per industrie, Zona nord e Zona ovest, un Quartiere Urbano. Il Porticciuolo dei Petroli — impianto addirittura gigantesco — rappresenta fra altro il compendio di una indefessa fatica di un esercito di steratori. Il giorno 5 dello scorso aprile approvava al Porticciuolo il primo vapore, seguito a breve distanza da altri tre, e regolarmente vi compiva le sue operazioni di scarico. Altre opere di gran mole troveranno la loro completa attuazione entro la corrente estate, e cioè: il prolungamento del Canale Industriale Nord, la costruzione, sopra il detto prolungamento, di un largo ponte di cemento armato per il passaggio delle strade e del fascio di binari in servizio del Porto Commerciale e della zona Industriale Ovest, i rivestimenti di vari tratti

di sponde nel Bacino Commerciale e nell'avamposto dei petroli.

Nessun'opera portuaria in Italia — è legittimo orgoglio di veneziani e di italiani il dirlo — ha richiesto un lavoro di colmanento e di bonifica come quello che occorre per il nuovo porto di Venezia: si è dovuto creare il suolo, sottraendo alla laguna i suoi sedimenti, tagliando banchi, approfondendo canali, sconvolgendo un antichissimo regime di natura. Ed uscendo dal fervore delle industrie nuove, ci si trova dinanzi a quegli ariosi casaggiati che costituiscono il Quartiere L'Abbaye ovest della strada provinciale Mestre-Padova. È una vera e propria città giardino che ha gettato le basi e che va rapidamente popolando, che avrà — come pronosticò S. E. Mussolini nella recente visita — il primo porto del mondo. I vantaggi innumerevoli che il Porto Industriale di Marghera reccherà a Venezia balzano chiari agli occhi di tutti ed è per ciò che, pur sotto la ferrea necessità della economia, il Governo non dovrà lesinare il concorso di forti mezzi ad un'opera che rappresenterà per l'avvenire il più bell'elogio dello spirito di iniziativa e del tenace ardimento di un manipolo di uomini. La genialità e la forza di volontà — doti care al temperamento d'eccezione del Capo del Governo — non possono non secondare il magistrali sforzo di Venezia. Che deve ridiventare maestra di commerci e di traffici.



1. S. E. Mussolini all'entrata di Porto Marghera di Venezia. — 2. S. E. Mussolini, accompagnato da S. E. Volpi e dal comm. ing. Cosen Cagli, visita uno degli stabilimenti della zona industriale Nord di Porto Marghera. — 3. Lo sbarco di S. E. Mussolini. — 4. Sulla sponda meridionale del canale industriale Nord a Porto Marghera.

LA PRIMA BONIFICA NEL FRIULI COL SISTEMA MECCANICO.



Armatura di ferro della parte inferiore delle fondazioni.

Tra le bellissime, audaci ed utili iniziative del lavoro e dell'industria italiana merita di essere specialmente segnalata la bonifica di Planis, prima nel Friuli, solennemente inaugurata il 25 dello scorso maggio.

Questa provvida opera, che redime circa 850 ettari di terreno paludoso, situato nel territorio di San Giorgio di Nogaro e di Carliano, deve all'iniziativa del R. Magistrato alle Acque di Venezia (comm. Ravà e conte commendatore Ugo Gioppi, già ispettore superiore ed ora successo all'illustre comm. Ravà nella Presidenza), a cui spetta il merito principale di aver superate tutte le difficoltà inerenti a questa coraggiosa impresa, e torna ad onore della Sezione di Udine appartenente al Corpo Reale del Genio Civile, cioè dell'ingegner Capo cav. Salvini e dell'ingegner cav. Frucker.

Devesi infine ricordare, che in quest'opera ha parte non trascurabile, nei riguardi tecnici, l'edificio Idrovo, eseguito dall'Impresa Penco Antonio di Udine, su progetto e sotto la sorveglianza dell'ing. Ferdinando Calligaris, pure di Udine. Il detto edificio, situato in prossimità del fiume Cornò, riceve le acque del canale



Prospetto dell'edificio idrovo sul canale di scarico.

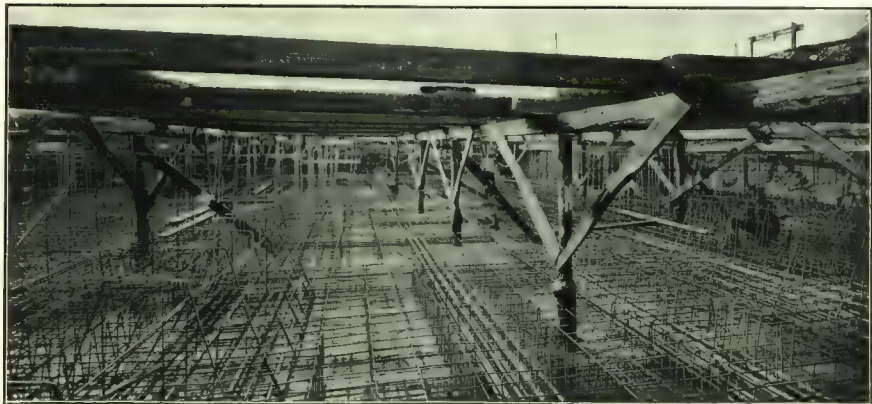
collettore che è lungo metri millequattrocento e nel quale sboccano i canali secondari che, nel loro

insieme, hanno uno sviluppo di circa dieci chilometri.

Le fondazioni dell'edificio sono in cemento armato, con due solette parallele alla distanza di metri 4,86, e collegate da nervature verticali — disposte parallelamente agli assi dell'edificio — così da formare un sistema cellulare. La soletta superiore fa nel contempo da solaio al piano rialzato (sala macchine, magazzino, cabina di trasformazione, gabbia della scala di accesso ad un piano soprastante, con locale ad uso ufficio e con alloggio del meccanico).

L'acqua viene attinta da tre elettropompe indipendenti, una delle quali ha la portata di 1200 ett. al minuto, con motore trifase di 72 HP., mentre le altre due hanno la portata di 600 ett. al minuto, con motore di 35 HP., avendo tutte la prevalenza media (in periodo di alta marea) di metri 2,50. Vi è ancora un motore Diesel di riserva, della potenza di 60 HP.

Le prove di collaudo del macchinario « fornito dalla Ditta Tosi di Legnano » hanno dato ottimo risultato, e tutto lascia sperare che anche l'edificio idrovo possa in avvenire rimanere intatto.



Altra veduta dell'armatura di ferro delle fondazioni (parte inferiore).

LA RICOSTRUZIONE ECONOMICA D'ITALIA:
IMPIANTO IDROELETTRICO SUL TIRSO (SARDEGNA)
 DELLA SOC. AN. IMPRESE IDRAULICHE ED ELETTRICHE DEL TIRSO.



Diga di Santa Chiara. (Stato dei lavori al 1° marzo 1923.)

La Sardegna, che non aveva fino ad ora nessun impianto idroelettrico, inaugurerà fra due o tre mesi la Centrale di Santa Chiara con 30.000 HP installati, che sarà alimentata dal lago artificiale del Tirso.

Sarà il primo gradino del programma non solo idroelettrico che si è proposto la Società Imprese Idrauliche ed Elettriche del Tirso (Anonima con sede a Milano, capitale L. 30 milioni, fondata nel 1913 e sorretta fin

qui dalla Banca Commerciale Italiana e dalla Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali, col concorso della Vickers Limited di Londra e di altri) assieme alle consorelle Società Elettrica Sarda e Bonifiche Sarde.



Diga di Santa Chiara. (Stato dei lavori al 1° marzo 1923.)

Il lago artificiale del Tirso, il più grande di Europa, ha la capacità utile di 416 milioni di mc. ed immagazzina le acque scolanti da 2000 Kmq. di bacino imbrifero integrando una portata continua di 20.000 litri al minuto secondo (pari dunque a poco più di 3 litri per chilometro quadrato).

Esso è creato da una diga ad archi multipli in armatura e calcestruzzo dell'altezza massima, sulle più basse fondazioni, di metri 70. — Il salto idraulico massimo è di metri 57, il minimo, a serbatoio praticamente vuoto, è di metri 29.

Nell'interno stesso della diga, nei grandi vani esistenti fra un pilone e l'altro, sono sistemati quattro gruppi turbina-alternatore, due da 6000 e due da 9000 HP cadauno, nonché i trasformatori relativi e tutti gli apparecchi elettrici.

Da questa prima Centrale si diramano 6 linee di conduttori a 70.000 V., due per la regione mineraria dell'Iglesiente e per Cagliari; due per la regione mineraria dell'Ogliastra e due per Sassari e le miniere di ferro della Nurra, linee colle quali la Società Elettrica Sarda, assuntoria della distribuzione, allaccia le sue sottostazioni di trasformazione da 70.000 a 15.000 ed a 5000 V. che diffondono l'energia per tutta la Sardegna, sussidiata dalle tre centrali termoelettriche di Cagliari (2000 HP) di Portovesme nell'Iglesiente (8000 HP) e di Sassari (1000 HP).

L'acqua scaricata dalla Centrale è ceduta alla Bonifiche Sarde, Società sorta con programma



Interspazio dove sono sistemati i trasformatori elevatori, il quadro e le uscite linee a 70.000 V.

idraulico agrario e di bonifica un completo sistema di stazioni generatrici idroelettriche, di stazioni di pompatura per irrigazione e di idrovore per prosciugamenti, la trasporterà e distribuirà a circa 30.000 ettari di terreni, in parte di sua proprietà e da essa bonificati e trasformati.

Il gruppo di imprese accennato ha in progetto altri importanti serbatoi, come quelli del Coghinna, del Temo e dell'alto Flumendosa, ed altri, capaci di dare complessivamente altri 50.000 HP continui, alle imprese elettrochimiche ed elettro-metallurgiche che si vanno organizzando (specialmente elettrolisi dei minerali sardi di zinco e fertilizzanti azotati) e finalmente quello del Flumendosa basso, capace di irrigare ben 70.000 ettari del fertile ma siccitoso Campidano di Cagliari.

Se queste imprese riusciranno come credono ad attuare il programma che si sono proposte e che tende a realizzare un piano idrologico tracciato dall'ing. Angelo Omodeo, la Sardegna, che a tutto oggi non ha quasi un corso d'acqua che possa dirsi seriamente perenne, avrà quattro fiumi regolati con una portata estiva complessiva di circa 90 metri cubi al secondo, con sette laghi completamente artificiali, della capacità complessiva di circa un miliardo di mc.

Avrà oltre 100.000 ettari completamente irrigati ed oltre 350 milioni di chilowatt-ora annui per le sue industrie e servizi di ogni genere.



Il viadotto di Tadasuni (m. 300, alt. m. 56), costruito in sostituzione di un ponte in ferro che va sommerso di 35 metri. A serbatoio pieno l'acqua arriverà a lambire la traversata della strada sommergendo completamente le siltate.

VISIONI PRATICHE DELLA V FIERA INTERNAZIONALE DI PADOVA.

(Continuazione, vedi numero precedente.)

UNA VISITA DEL RE E DEI GENERALI NEGLI STANDS PEZZIOL.



Fot. Veneta, Padova.

Siamo lieti di poterci riacquistare di questa Ditta che è stata motivo di orgoglio e di vanto per la Fiera di Padova. Gli stands della Ditta G. B. Pezziol hanno avuto, domenica scorsa, prima la visita del brillantissimo Stato Maggiore al seguito di S. M. (i generali Cittadini, Sani comandante il Corpo d'Armata di Bologna, Scipione del Corpo di S. M., Graziosi comandante il Corpo d'Armata di Verona, Horiani comandante la divisione militare di Padova ed il Principe Ruspoli gran cerimoniere di Corte, ecc.) poscia S. M. il Re il quale vi si è soffermato a lungo ammirando l'eleganza della mostra ed il copioso getto di «Vov» scrosciante da un grande uovo nella vasta tazza sottostante. Il Re ha chiesto: — Cos'è questo?

LE OFFICINE FRANCO TOSI DI LEGNANO.

In fondo all'immenso salone D della Fiera sorgeva l'imponente gruppo idrovoro che la Ditta Franco Tosi di Legnano ha costruito per il Consorzio di Bonifica Bacchiglione Fossa Paltana di Padova. Il



Fot. Veneta, Padova.

gruppo idrovoro colossale è costituito da un motore Diesel a 6 cilindri da 600 HP accoppiato ad una pompa centrifuga di litri 7000 al minuto secondo.

Le Officine Tosi che occupano una superficie di 350.000 mq. di cui 120.000 mq. coperti ed impiegano 5000 fra operai ed impiegati esportano in tutto il mondo.

Esse hanno fornito finora per 250.000 HP di motori Diesel oltre moltissime motrici, turbine e caldaie a vapore, turbine idrauliche, condotte forzate ecc. Esse si sono specializzate nella fornitura di impianti idrovori per bonifiche dei quali ne sono stati eseguiti finora 700 con immenso vantaggio dell'igiene, dell'agricoltura e dei servizi pubblici. Al Consorzio Bacchiglione Fossa Paltana il colossale impianto costerà la bella cifra di due milioni e mezzo circa.

La folla enorme di visitatori ha sostato a lungo ammirata dinanzi al colosso mustodontico.

LA DITTA CARPENÈ MALVOLTI DI CONEGLIANO.

Finalmente ha ripreso il suo posto glorioso e finalmente dà prova della nuova e potente vitalità! Fra tutti i magnifici nomi di espositori di vini che hanno partecipato collettivamente sotto l'Egida della loro Federazione, alla Fiera di Padova, dove il Re ha sostato a lungo posando fra i membri della Federazione e gli Espositori, merita speciale menzione quello della antica Ditta Carpenè Malvolti di Conegliano, presentatisi fuori concorso. A lei il nostro cenno speciale di omaggio e di premio.



Fondata nel 1868, distrutta dalla guerra nel 1918, quando le orde bulgare e tedesche invasero Conegliano sbriciolandosi e facendo scorrere fiumi di vino prelibatissimo per le vie, distruggendo poscia macchinari e locali nel memorando abbandono incalzate e riaspiate oltre il Brennero e l'Isone dalle nostre truppe gloriose, la Ditta Carpenè Malvolti è risorta al suo primitivo splendore nel 1922 ed è qui oggi a riprendere il suo posto, a diffondere nuovamente oltre oceano i suoi famosi apunanti esportati in tutto il mondo, favoriti di una larga corrente di simpatia e di stima.

A caro prezzo, pagano oggi gli invasori la loro ottobrata di guerra. Il biondo sciampagno di Conegliano invade nuovamente tutti i mercati del mondo e vi si afferma tra i migliori!

— È il Vov, Maestà — gli ha risposto il cav. Antonio Palamidese, vice-presidente della Fiera e comproprietario della nota Ditta.

— Ah, lo conosco da molto tempo — aggiunge il Re.

Pregato di posare dinanzi all'obiettivo fotografico, accondiscende di buon grado e la fotografia ritratta afferma la benevolenza del Sovrano verso questa Ditta creatrice di una specialità dalla quale anche durante la guerra hanno tratto immensi benefici centinaia di animali e di feriti.

Ecco un nuovo inestinguibile ed impareggiabile titolo di gloria della Casa G. B. Pezziol che completa degnamente la serie di attestazioni della quale giustamente va altera.

I MOBILIFICI DAL VERA DI CONEGLIANO.

Anche a Padova come a Milano i Mobilifici A. Dal Vera di Conegliano, in parecchi stands, hanno esposto i loro magnifici ed eleganti mobili, un saggio



Salotto in vimini.

dei quali costituito da un elegantissimo salotto in vimini, ci è grato riprodurre su queste colonne, ad elogio della grande fabbrica trevigiana per i cui proprietari S. M. il Re ebbe vive parole di elogio. È un'industria che onora grandemente il nostro paese.

I CALZATURIFICI CARETTI DI ALESSANDRIA.

Al passaggio di S. M. il Re nel salone B dinanzi allo stand della Ditta Caretti di Alessandria, l'Augusto Visitatore si è soffermato alquanto, attratto dalla luminosità di una mostra tra le più suggestive ed efficaci. In una elegante vetrina erano esposte le calzature di questa Ditta che gareggiano con le più solide ed eleganti d'Italia e soprattutto dell'Estero. Hanno fama di suprema eleganza le calzature inglesi ed austriache? Ebbene, il visitatore della Fiera di Padova ha potuto persuadersi di vista

che in Italia si fabbrica alla pari o forse meglio che in Inghilterra ed in Austria e che la loro occasione calza con enorme risparmio di spesa delle scarpe di squisissima eleganza e di lunga durata.

Nella Mostra Caretti era esposta una piccola *storia della calzatura*. Vi figuravano cronologicamente le scarpe dai più antichi tempi fino ad oggi, veri modelli di leggerezza e di super-eleganza. Vi figurava inoltre una attività di buona fattura, lo scio coi ritratti delle L.L. Mascia che l'egregio sig. Caretti ha offerto in dono al Re e che fu da esso, molto gradito.

Dimmi che scarpe hai e ti dirò chi sei. Ecco il motto ben suggestivo che fregia il manifesto di questa Ditta. L'espressione non potrebbe essere più efficace e veritiera.

PER DIGERIRE BENE

... e sul manifesto si leggono ancora le suggestive affermazioni: *Diuretica, effervescente, naturale*: verità lunare, tutta, proclamata da alte autorità mediche e da centinaia e centinaia di persone che da tempo immemorabile fanno uso di quest'ottima acqua da tavola le cui sorgenti sono ora di proprietà della Ditta R. Rocchi e C. di Venezia.

Alli *stand* ed al banco d'assaggio della Ferrarelle hanno affinato in lunga schiera i visitatori soddisfatti della cordiale accoglienza e dell'assaggio ristoratore. La Ferrarelle ricopre nel mondo il posto che la aspetta poiché è tra le migliori acque italiane e forestiere.



IL BIELLESE ALLA V FIERA DI PADOVA.

Giovanni Borelli, in un suo brillante articolo pubblicato giorni or sono sul « Resto del Carlino » a proposito della fiera di Padova, ha scritto le seguenti testuali parole:

« Ad esempio Biella è intervenuta con un saggio grandioso, individuale e collettivo insieme, della sua grande industria, disposta in modo panoramico ma totale. Stupenda sezione! »

Non aggiungeremo una sola parola che si aggravi smentendo dall'unico ammanto. « Meravigliosa ». Di tutto quello che l'immenso telaio biellese produce noi abbiamo ammirato i saggi in quel padiglione dai due severi ingressi progettati dall'architetto Lokenman di Padova e costruiti dalla Ditta C. Negro & C. di Montebelluna (comproprietari i Fratelli Guidetto di Biella) e che recano su tre medaglioni l'omaggio devoto e riconoscente tributato ai grandi biellesi Quintino Sella, Lamarmora e Pietro Micca. Il visitatore di quella mostra, appena varcata una delle soglie d'accesso, rimane immediatamente colpito da una impressione di tutta la potenza e la solidarietà delle quali hanno voluto fare sfoggio grandioso gli industriali biellesi sotto l'egida della loro Federazione. Il più illustre visitatore di quella Mostra, S. M. il Re, ha avuto negli occhi un lampo d'orgoglio che a nessuno è sfuggito. Biella! Una fra le più fulgide gemme d'Italia!

Così e non altrimenti ha pensato Vittorio Emanuele III nel suo giro in quel grande reparto con la guida del rag. cav. Mario Piana, paziente ed energico preparatore e forgiatore di tutti gli *stand* e di ogni dettaglio della mostra, con cura meticolosa, con buon gusto squisito, con precisi e chiari concetti di evidenza, affinché nulla dovesse sfuggire al visitatore, affinché scaturissero immediatamente benefici a tutti gli espositori, alla sua Patria, ridente e laboriosa Penelope che con la sua Patria, ridente la sua regina e diffonde per il mondo i prodotti del suo regno i quali tornano qui troppe volte col belletto di... fabbricazione... inglese.



Anche nell'Ufficio Informazioni della Mostra vi sono saggi della multiforme attività biellese. Biellesi sono anche i mobili che arredano quell'Ufficio, usciti dalla Casa E. Pasqual Jacopo di Segliano Micca, l'industre cittadina alla quale dà vita la S. A. Cappellificio Cervo, rinomata per la fabbricazione dei suoi cappelli di feltro marcia.

« Cervo » noti in tutto il mondo, che alla Mostra Cervo figurano in un reparto speciale. C'è un catalogo che ti dà per sé stessa una più fiera affermazione. Nella prima pagina del testo si leggono queste righe a firma dello stesso cav. Piana:

« Centinaia di conigli fumanti sono i nostri

LA «F.E.C.I.T.», FABB. ELETT. CAISSE IMBALL. TOLEZZO.

Questa Società Friulana di proprietà degli ingegneri Costa e Norsa di Trieste giovanissima poiché conta solo pochi mesi di vita, ha voluto fare la sua bella affermazione alla Fiera di Padova e vi è riuscita con una sempre più bella mostra di casse da imballaggio di qualsiasi genere, con cassette per



frutta e' con altre costruzioni in legno che sono giocoli di eleganza e di solidità.

La Fecit ha il suo grande stabilimento e la sua segheria racconciati con la Stazione di Tolmezzo nella bella ed alpestre cittadina del Carni.

Essa è stata recentemente vincitrice del concorso per la fornitura di 100000 casse per il trasporto di tabacchi, indetto dal Ministero delle Finanze, ed è questa la sua prima gloria che la condurrà alle alte mete cui aspira. Lode ai coraggiosi industriali!

LA S. A. CIOCCOLATO BONATTI DI MILANO.

Ricchezza collegata a buon gusto. Ecco le caratteristiche degli *stand* N. 66 e 67 e del banco d'assaggio delle importanti Fabbriche di Cioccolato e Cacao *Cioccolato Bonatti S. A. Milano*. Vi hanno figurato in buona armonia di colori i diversi prodotti di questa potente Società, fra i quali emergono ed hanno il primato, il *Cioccolato al latte*, alimento davvero inimitabile che è l'ultima creazione della Casa, ed il cioccolato extra fondente *Aristos* il cui nome appropriatissimo rende superfluo ogni commento. I moniacoli *cravatti* ed il Cacao « *Navi di staglia* » completavano il ricco assortimento di questa Ditta che, possiamo affermarlo, ha raggiunto la perfezione nella fabbricazione dei suoi prodotti, per la qual cosa le tribuiamo le più alte lodi ed i migliori auguri.

Il Re si è compiaciuto vivamente per lo sviluppo di questa industria milanese, il che ha bene volger d'anni si è affermata fra le più grandi del mondo.

LA FABBRICA CONFETTERIE ANTONIO PIVA DI PADOVA.

Per quattro anni consecutivi, magnifico esempio di tenacia e di fedeltà, l'egregio sig. Antonio Piva ha concorso alla Fiera di Padova, mandandovi i suoi squisiti ed artistici prodotti in *fondants* e *gelatine*. Sono frutti di zucchero riprodotto al naturale ed erbori che sembrano colti di recente e dei quali la Ditta ha larghissima esportazione. Sono squisiti *cravatti* e *cravatti* zibabone e polpa di frutta; sono deliziosissimi cioccolatini che invadono tutti i mercati d'Italia. La Ditta va altera di un gentile ringraziamento per la sua partecipazione da S. M. il Re e delle vive parole di elogia tributate da S. E. l'on. Mussolini in occasione della sua recente visita alla Fiera.

monumenti; lo scroscio metallico di migliaia di telai è la nostra musica. E tutta questa operosità inquadra nello sfondo meraviglioso dei monti o nel verde delle nostre stupende vallate...»

Belle e forti parole! Nello stesso catalogo il prof. comm. Camillo Sarmano ha tesuto un interessante descrizione della regione, grandioso e meraviglioso anfiteatro di monti che separano nettamente il biellese dalle Valli d'Aosta, del Lys e della Sesia. Edito dalla Soc. An. Cooperativa *Industria et labor* di Biella, quest'opuscolo narra tutte le caratteristiche e tutte le bellezze di luoghi in forma chiara, ordinata, assai spesso poetica; prezioso vademecum per chi visita anche turisticamente la regione piena di panorami aspri e di dolci visioni. Vi si narra della bellezza incantevole delle Valli dell'Elvo, del Cervo, d'Oropa. La Soc. Anonima Biella Oropa per trazione elettrica e lo Stabilimento Idroterapico d'Oropa figurano anzi alla mostra in un magnifico *stand* nel quale è raccolta una ricca serie di fotografie eseguite per la Associazione Pro Biella e Biellese dallo stabilimento Boggio, veri capolavori dell'arte fotografica, dai quali il visitatore ha una chiarissima idea di tutta la magnificenza e diremo anzi dell'incanto di quelle valli.



Nello stesso *stand* vi è una veduta del grandioso magnifico A. Boglietti di Biella. Di fronte a quello d'Oropa vi sono i grafici e le fotografie del Credito Biellese e della Soc. An. Magazzini Alta Italia e vi si attesta lo sviluppo preso dai due istituti.

Nelle *stand* dei filati sono esposti i prodotti delle Ditte Ettore Barbera e Fratelli Lema di Biella (filati « Rubello ») e Fratelli Gallione di Pianezze. Magnifici gli *stand* lanieri dove hanno esposto la Penitentiaria Italiana di Vigliano Biellese diretta dal comm. Ermano Rivetti ed il Lanificio Giuseppe Rivetti e Figli.

In altro *stand* sono riunite le mostre dei Lanifici Bertotto Modesto, Bertotto Serafino e Botto Giuseppe e Figli di Vallemosso. In altro ancora sono le mostre dei Lanifici Botto Luigi e Figli di Vallese, del Credito Biellese e della Soc. An. Magazzini Alta Italia e vi si attesta lo sviluppo preso dai due istituti.

In altro ancora vi è il Lanificio F. Lora Totino di Praga.

Fra alla Mostra Collettiva Biellese lo Stabilimento Meccanico Biellese di Biella con 48 fo-

tografie di macchine, i Fratelli Regis di Vallemosso con altre fotografie del loro stabilimento, la Ditta Aimetti e Mazzola di Vallemosso rappresentante per l'Italia della Casa Piana e Toso di Biella che espone una pompa idroterica con la pompa e alcuni riempitori-bottiglie marca Aimonetti.

In altri *stand* vi sono le stoviglie della Ditta Cantoni Luigi e Figli di Ronco Biellese, le mostre della Ditta Giovanni Colongo di Cosovato di Biella che costruisce telai e macchine tessili e torchi e navette in ventisette vari tipi e grandezze. Vi sono ancora le fotografie delle macchine tessili della Ditta Zanco Federico e Figlio di Fiechcia, macchine che hanno ormai vinto i lanifici biellesi.

Nel centro del padiglione vi sono le macchine dello stabilimento metallurgico Magliola Antonio e Figli di Biella e Santhia e i sarramenti della Ditta Fratelli Guidetto di Biella.

In altro *stand* separato hanno sede i prodotti dello stabilimento metallurgico Aimore con vari tipi di serrature e ferramenta.

Hanno inoltre concorso alla Mostra la Soc. Sportiva Pietro Micca, con alcuni abbellimenti, la dott. cavalier Mario Rivetti con alcune vedute delle grandiose bonifiche delle Baragge di Masserano e del Rimbochimento di Sala Biellese.



Il meraviglioso sviluppo del Biellese anche nel campo economico sociale è prospettato nei grafici e nelle fotografie della Società An. Coop. Biellese per la condizionatura della Lana ed Affini di Biella, del Lanificio Scuola F. Piacenza, del R. Istituto Commerciale E. Bona e del Dispartito Antisocialista Circondariale Biellese, alla direzione del quale è il valoroso dott. cav. Carlo Danioni. In quest'ultimo campo il Biellese ha in Italia il primato.

Troppo breve è questa conspectiva di questa narrazione che si chiude con una parola di saluto e di plauso agli organizzatori della Mostra ed a tutti i valorosi industriali che vi hanno concorso. (Conti). Padova, 13 giugno. G. M. RAFFAELLI.

LETTERE LONDINESI

Il nuovo Premier - All'Accademia Reale.

Il passaggio del timone governativo dalle stanche mani di Mr. Bonar Law a quelle cinquecinquenni di Mr. Stanley Baldwin non ha cambiato in nulla le direttive della politica britannica, all'interno ed all'estero. E non poteva: che il disinteresse dell'impero britannico sia di natura così complessa e delicata da non permettere agli uomini che la maneggiano una politica personale. Ci possono essere piccole varianti nei particolari, ma le grandi linee restano sempre quelle, o quasi. Il *Premier* che si succedono le trovano già segnate. Non resta loro che seguirle: è una questione di patriottismo. Una Nazione come l'inglese che viva di commerci e di traffici internazionali, deve basare la sua politica sulla visione chiara d'interessi realistici che s'impongono alla fredda considerazione dello statista non meno che a quella del *business-man*. A 10, Downing Street si guarda costantemente al gran termometro della City. È una necessità della vita della nazione.

Mr. Baldwin è un *business-man*.

Come Mr. Bonar Law, il suo temperamento, temperamento equilibratissimo, lavoratore instancabile, il nuovo *Premier* è singolarmente attento a continuare senza scosse l'opera del predecessore, col quale ha tanti punti di contatto. Modesto nel vestire, è sobrio nel porgere. Quando parla, non cerca ornamenti al suo dire: non ha altra ambizione che di convincere l'uditore a forza d'argomenti. Ha solide qualità d'organizzatore e di ragionatore. È venuto su in poco tempo, ignoto alle masse, fra un nugolo di brillanti rivali, a furia di modestia e di oporosità. La sua carriera è un esempio eccellente di quel che qui possiede l'inglese: il proposito ed il senso del dovere. Un Lloyd George si fa molto ammirare, ma anche spaventa, in un paese dove un buon concentrato di senso comune si preferisce agli acrobazie di un genio. *The man in the street* vuol vedere chiaro nella mente di chi lo governa; vuole essere immune da sorprese. Un uomo alla Lloyd George lo scombusso e finisce con l'irritarlo, perché non gli può sempre andar dietro e spesso non vede dove andrà a parare, seguitandolo.

Mr. Baldwin è l'inglese tipico. Massiccio, la sua gravità è alleggerita da una copiosa vena d'umorismo che a prima vista non gli si sospetterebbe. Ama la quiete e la vita familiare. Se volete immaginarvelo con più approssimazione, pensatelo all'impiedi, addossato al caminetto della *lounge* domestica, con una inaspettata pipa di radica nella sinistra.

Di fronte all'opposizione socialista e liberale, il nuovo Primo Ministro vuol mostrare che il suo partito è capace di affrontare gli urgenti problemi di politica interna ed estera con quella energia che finora circostanze avverse non avevano consentita.

A Burlington House, Piccadilly, l'Accademia Reale di Belle Arti (Reale, perché all'atto della sua costituzione Re Giorgio III se ne dichiarò «protettore, patrono e sostenitore») ha inaugurato la consueta Esposizione annuale. È uno degli avvenimenti della *London Season*: uno degli ultimi e dei più importanti. L'Accademia è spesso centro delle beffe degli artisti giovani di avanguardia. La si accusa di non mantenersi a contatto coi movimenti che cercano il nuovo e di chiudere le porte ai pennelli rivoluzionari. C'è anche l'esempio di qualche grande artista — proclamato grande per consenso non accademico, ma universale — che ha segnato, o ha già già, mandare le sue opere al giudizio degli

accademici. Augusto John è stato fra questi. Detto ciò, sarebbe assurdo negare che Burlington House raccoglie ogni anno nelle sue magnifiche sale la quasi totalità delle più belle e significative tele composte nella Gran Bretagna.

Così, presa nel suo insieme, l'Esposizione conduce a qualche osservazione d'ordine generale. Gli artisti inglesi eccellono nel ritratto e nel paesaggio. Il fenomeno trova riscontro nella letteratura, in cui la biografia — leggi Boswell — e la descrizione — leggi Ruskin — raggiungono culmini difficilmente eguagliati. Anche oggi, la tradizione di Sir Joshua Reynolds, di Sir Thomas Lawrence e di Turner mostra di esser vigorosa nei suoi più degni continuatori. Ma mediocre appare l'attitudine dell'artista inglese a dipingere vasti quadri d'insieme. Basterebbe per tutti richiamare il ricordo dei quadri di guerra dello scorso anno, e particolarmente la fredda e frammentaria composizione raggruppante i più alti ufficiali dello Stato Maggiore britannico. Scarsa anche si rivela la capacità di creare quadri allegorici o di soggetto poetico, in cui si manifesti vigore fantastico e potenza di realizzazione.

Ma se si sceglie il meglio o il più rappresentativo di quel che abbiamo visto, daremo qui notizia (non concedendoci lo spazio di fare altro della discussa tela di Sir William Orpen: «*Al Milite ignoto britannico*»). Per un caso o per disguido, uno dei più grandi artisti, ogni anno accade che l'Esposizione contenga almeno un'opera innanzi alla quale lo spettatore resta *puzzled*, perplesso. Cosa vorrà significare? — si domandano i più. E saprà l'osservatore che si tratta di un dipinto particolare, sondando le oscurità o l'esasperante chiarezza del titolo.... Nei giornali se ne parla, nelle *debating-societies* se ne discute, nei salotti essa offre un comodissimo argomento di conversazione nei momenti difficili....

— Ha visto? Che ne pensa? Ci ha capito niente lei? Mr. Brown sostiene che... il Vescovo di Birmingham ha detto... L'interpretazione per il decano di San Paolo, al solito è troppo pessimista....

Egli è senza dubbio un conservatore puro sangue. Lo si vide al tempo della coalizione, quando col suo atteggiamento esagerato non poco contribuì a torcere a Lloyd George su questioni che il gallese pensava risolvere applicando in pieno principi liberali; e lo si vide anche nella parte che ebbe nella storica riunione conservatrice del Carlton Club. *Die-hard* (i duri a morire) hanno in lui la massima fiducia, al punto da preferirlo a Lord Curzon, il Ministro degli Esteri, che per autorità e pratica di governo avrebbe dovuto essere il più naturale successore di Bonar Law.

Pure Mr. Baldwin, incapace com'è di qualsiasi eccesso, non può considerarsi un *die-hard*, o se lo è, è tale soltanto per l'incontaminata fedeltà al partito. Basta richiamare l'attenzione su due dei nuovi membri che entrano nel suo gabinetto per toccare con mano come che larghezza di vedute egli sappia essere il *laeder* di un partito.

Primo fra tutti, Mr. McKenna, il finanziere di fama mondiale, in questo momento convalescente da grave malattia, appena guarito, sarà egli il prezioso cancelliere dello Scacchiere del nuovo Primo Ministro. Il McKenna militò un tempo fra le file liberali ed è anche ora tenace assertore delle teorie liberali scambiate. Non v'è dubbio quindi che all'alta carica che l'attende, egli porterà una mentalità tutt'altro che conservatrice.

Traslandando gli altri, è molto sintomatica la nomina di Lord Robert Cecil a *Lord Privy Seal*, che Lord Robert, quantunque conservatore per passato, fu fino a poco tempo fa grande amico politico di Lord Grey, una delle anime più aperte dei liberali indipendenti o acquiescenti.

Con tali elementi nel suo seno, il governo di Mr. Baldwin tempera molto saggiamente le tendenze unioniste. Riuscendo a conciliare la linea di Lord Robert Cecil e di Lord Curzon, il *Premier* ha compiuto un atto poli-

tico a cui la nomina di Mr. McKenna conferisce significazione maggiore. Così rinsanguato, il governo potrà perseguire la stessa politica di Bonar Law, ma con più creativo vigore. È il *rebus* della stagione, tradotto in colori. Tutti se ne protestano irritati; nessuno nell'intimo suo vorrebbe che l'Accademia ne fosse priva. Mancherebbe una delle sue *chief attractions*.

L'anno scorso la tela-mistero rappresentava uno studio. Due esseri umani, un uomo e una donna, tra cui era accaduto Dio sa che, occupavano due piazze del cielo, rissando, assediando, se è lecito dire così, nella loro persona un'atmosfera di silenzio doloroso. *Why? Perché?* c'era scritto sotto il quadro. Perché? ci sarebbe da domandarsi anche oggi, ripensandoci. Nessuno, naturalmente, riuscì a spiegare il perché; ma l'autore deve aver raggiunto lo scopo che s'era forse prefisso, rendendo il quadro famoso, per virtù (direi unica) del titolo. Chi sa che non sia stata una magnifica burla! Se invece di *Perché?* noi avessimo letto, puto caso, *Serata d'inverno* (la donna stava accanto al fuoco), non ci si sarebbe pensato più che tanto.

Quest'anno il quadro-rebus ci presenta la parte di un dipinto di J. Verelstael. Fra marmi, stucchi ed ori, sotto l'ampio arco di una porta, sta la bara dell'Ignoto Milite, avvolta nella Union Jack (la bandiera britannica). Ai lati, quasi ignudi e sinistri, larve più che forme umane, si stagliano due figure. Le gambe orribilmente magre due Tommies con l'elmetto in testa ed un fucile tra le mani, in atteggiamento tutt'altro che marziale. Un elmetto è anche sulla bara. Dietro la quale appare l'oscurità di un lungo androne, rotto nella lontananza dalla piccola apertura della parete opposta, entro la cui luce s'erge un crocifisso.

Lo sfondo.

Alcuni si scaldano a dire che il dipinto è ironico, altri che è irriverente. A me pare che sia satirico, ma pieno di religiosità. In un caso come questo il *rebus* si riduce a ben poco. La non fondamentale è di somma importanza l'oscurità di un lungo androne, rotto nella lontananza dalla piccola apertura della parete opposta, entro la cui luce s'erge un crocifisso. E questo par che dica il quadro al più frettoso visitatore. Il senso di muta pietà che lo pervade, è reso ancor più acuto e straziante dalla fredda ironia del contrasto tra gl'imberbi ed affraliti custodi del sepolcro fraterno e gli splendori, quasi insultanti, della Reggia.

L'interpretazione questa volta non ci sembra faticosa. Occorre aggiungere invece che il patriottismo inglese si sente offeso da manifestazioni si fatte. E protesta. Per un buon cittadino dell'impero, quando la Patria chiama, bisogna andare senza discussioni (prima e senza filosofare (dopo). È delitto scuotere le fondamenta del tradizionale spirito di sacrificio per *King and Country*. L'arte deve essere a servizio della «terra dei padri»: della sua grandezza.

E con queste idee che l'umanità — chiusa nelle grandi formule escogitate dall'orgoglio — procede per il suo cammino cruento. Se qualcuno tenta distorglierla, sia pure con un passato, il richiamo, rischia non poca impopolarità.

E quel che sta succedendo *Al Milite Ignoto britannico* in Francia all'Accademia Reale di Belle Arti di Londra.

GUIDO PUCGIO.

FOSFOIDARSIN

Nell'ANEMIA - CLOROSI - LINFATISMO - ESAURIMENTI NERVOSI - POSTUMI di PLEURITE usate solo il FOSFOIDARSIN Dott. SINCOLI. Unico Risolutivo depravato perfettamente tollerato via orale ed ipodermica. Farmato Laboratoire Pharmaceutique S. COHEN, ZADORA e in tutte le buone Farmacie.

LE BAMBOLE INFRANTE. NOVELLA DI GINO GIULINI.

Che pena la mamma che, piegata a ginocchi, adagia le robe giù giù nel baule con mani che tremano come trepide ali pronte a volar via!

« Signor marito, venuto non si sa di dove, entrato non si sa come, a far da padrone in questa casa, nostra fino a ieri, nemico che non si può odiare, ladro che non si può cacciare, venuto a rubarci la nostra Riri, ecco, non sapevamo d'averla cresciuta per voi. Tutto è vostro ora che è vostra Riri; ma queste robe più sue (e non sono gli un po' vostre anche queste?) queste robe più sue, lasciate che ammodi la mamma con le sue pallide mani, lasciate ch'ella disponga queste cose più intime che sono un po' di Riri che svola di casa per abissarsi in quel baule che pare una lugubre bara. Soffi di volo, trilli di nastri, svoli di trine, garriti di pudica intimità che voi sciuperete domani con le vostre mani bramosie ».

Sono pieni di sgomento e di preghiera gli occhi di mamma: ha tante cose da dire e non può. Non può neanche dare del tu a questo nuovo figliolo. Ha provato: non può. Ma chi è deciso! È deciso. Ma bisogna prima avvezzarsi; così tutto d'un fiato non sa, non le viene.

Le viene solo di chiamarlo « commendatore » come lo chiama la gente, come lo chiamano tutti, come l'ha chiamato subito quella sera, la prima volta che è venuto in casa; grande e nero da mettere sgomento, in quella casa di gente piccina: piccola Riri come una bambolina; piccolo papà che, tutto racchioccolato, sorride sempre come quando, dietro il banco della drogheria, dava il benvenuto agli avventori; piccola mamma che, in silenzio, passa da una stanza all'altra, frettolosa come un sorcio, e non sa dargli del tu.

Ma se le dico che è tanto facile, provi! — Bisogna prima avvezzarsi!

Ma come avvezzarsi se non si prova mai!

Egli si spazienta un poco. Perché è un uomo serio, istruito (commendatore e capo sezione a trent'anni!) conosce Nietzsche, il « super-

uomo » e il « senso della terra »; e questa gente matta che vezzeggia e bamboleggia sempre lo rende nervoso, come quando in ufficio non trova la sedia a posto o gli danno alla firma una « pratica » male avviata.

Ed ora che baui e valigie son pronti e c'è l'uomo venuto per portarli giù abbasso, che c'è ancora? Che c'è?

— Un momento! Un momento! C'è ancora una cosa da mettere in una valigia.

La mamma scompare e ritorna con un involto, sorridendo perché le perdonino se ha fatto aspettare per riporre anche questo.

— Oh, ma questo cos'è?

« Questo » era la pupa di Riri. La pupa un tempo più grande di lei e poi diventata piccina, piccina, a mano a mano che ingrandiva Riri. Come, del resto, tutto quanto le stava d'intorno. Questo omarino è quello che nella memoria pareva un gigante? E queste anguste straducole son quelle che una volta parevano così sterminate?

Il tempo che passa sfascina con sé uomini e cose, in una lontana azzurrescenza soffusa di malinconia, finché viene un giorno che non si vedono, nè si sentono più. Allora ci accorgiamo che è un po' di noi che si è dissolto nel tempo.

Però mentre uomini e cose perdevano a mano a mano importanza e colore, la pupa, anche diventando piccina, restava pur sempre quella d'una volta.

Ma certo, molte bambole più belle ha avuto Riri dopo questa: di legno, di porcellana, di gomma; e poi quelle strane pupazze di stoffa, a colori sgargianti, con verdi capelli, con occhi di bragia, con volto cobalto, che sembrano pazzi in delirio, pronte a schiattare. L'ultima di gran costo, le fu regalata dal babbo solo quest'anno a Natale. (Vent'anni sonati, vergogna!) Ma quelle sono le bambole che non dicono niente: che si possono donare a qualcuno o sventrare per vedere che cosa c'è dentro; le bambole insomma, non la « bam-

bola »: la bambola è questa che pure è di tutte la più logora e la più brutta. Con questa parlava quand'era bambina, mentre con occhi attenti scrutava il mistero che celavasi nell'attontita fissità degli occhi di vetro. Con questa parlava anche adesso che da un pezzo sapeva che gli occhi di vetro non vedono e il capino arruffato non pensa perchè dentro c'è appena un groviglio di stoppa.

— Come nel tuo capino, Riri; come nel tuo capino di bimba ventenne. — Diceva la mamma ridendo.

Ma lei tutta seria chiedeva: — Bambola, bambola bella, dimmi se devo proprio sposarlo quell'uomo così serio che mi fa quasi paura. Lo sposo? Lo sposo? E la pupa — premuta sul petto — chinava il capino per dire di sì.

Così avvenne che Riri sposò il commendatore (capo-sezione a trent'anni!).

Ma fu la pupa a dirgli di sì.

Ed ora quell'altra bambola, la bambola viva che non ha detto di sì, guarda il marito, seduto di fronte, stupita di trovarsi di notte, così lontana da casa, su quel treno saettante attraverso la campagna buia.

L'avvenimento stranissimo, per il quale si sente quasi estranea a sé stessa, l'induce, inconsciamente, a invigilare incuriosita ogni moto interiore; ma dentro c'è solo un po' di tristezza per quei due vecchi lasciati là a casa, un po' di rimpianto per il passato, un po' d'apprensione per l'avvenire.

Lui, seduto di fronte in silenzio, col giornale spiegato, è un po' buffo per il contrasto fra la grave dignità del cipiglio e il tenimento da marionetta che gli imprime la corsa del treno. Ha il viso serio, anzi fiero, di quella risoluta fermezza che i grandi assumono coi bimbi per tenerli in rispetto; solo di quando in quando leva gli occhi in faccia alla moglie come a dire: « Così va bene, brava Riri ». — Oppure: « Vedi come faccio io? Così devi fare anche tu ».

VENEZIA TRIDENTINA

PASSO DELLA MENDOLA

1400 metri sul mare

Ad un'ora e mezza da BOLZANO

Immensi pinet - La più bella villeggiatura alpina

GRAND HOTEL PENEGAL

GRAND HOTEL MENDOLA



ALBERGO RISTORANTE PARADISO

Ville e villini da affittare Stabilimento idroterapico

Garages - Golf - Tennis Centro per escursioni alpine

Rivolgersi alla Società Grandi Alberghi-Mendola o all'Unione Nazionale Industrie Turistiche Italiane - ROMA, Piazza del Popolo, 18

Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia e di S. M. la Regina Madre.

Egli teme qualche gesto di Riri. Perché Riri ha il genio farsesco e in casa imitava e faceva il verso a tutti; ma ora il genio farsesco se n'è andato. Non la tenta neanche la voglia di dargli una manata nel giornale per fargli finir più presto la lettura.

Non si può. In poche ore da che sono sposati, quante cose, le ha detto, che non si possono fare! Una lunghissima, interminabile fila di «no». Ma Riri ha sempre fatto quello che ha voluto! Ma a Riri non hanno mai detto di no!

Poi resta a mezz'aria col pensiero perché — come non l'ha mai notato? — il commendatore ha la bocca di sorcio! I canini, sporgenti, gli danno l'aspetto di un sorcio che ride. Di chi riderà il socio-commendatore, di lei che non può più fare quello che vuole?

Questo vorrebbe chiedere, ma non osa perché in fondo ha una grande soggezione di quell'uomo. E poi le ha detto: «Mi raccomando, Riri, non diamo spettacoli in treno; la cosa più buffa che si possa trovare è una coppia che porti scritto in fronte «sposi in viaggio di nozze»; quindi niente vezzi, niente moine, niente sciocchezze. Ora sei una dominica: certe stramberie di monella viziosa non si addicono ad una moglie di senno. Bisogna essere assennati». Questo, da un po' di tempo, è l'intercalare del commendatore.

«Ah, ma l'assennatezza è il più triste regalo che i saggi hanno fatto all'umanità!» Pensa Riri guardando fuori dal finestrino.

«Bisogna saper vivere per sparire; scendere dalle nubi e stare coi piedi bene attaccati alla terra sulla quale viviamo. Perché affogare nel mare nebuloso del sentimento? Perché ingannare noi stessi col vischio inzuccherato delle cose melliflue?»

Questi palombieri della psicologia usi a scendere negli abissi dell'anima per cavarne perle scaramazze, questi pallidi scopritori di bellezze astrali, son gente malata attratta dalla ineffabile suggestione delle cose sciocche. Un raggio di sole, un filo d'erba assumono per costoro un'importanza enorme. Sono i miti della vita che adorano solo la vicina primavera, perché della vita non possono abbrac-

ciare tutto l'orizzonte: quelli che d'estate amano camminare nella furia del soleone e d'inverno adorano rufolarsi nel candore algente della brina. Io d'estate preferisco l'ombra e d'inverno amo il calorifero».

Questo era quello che il commendatore chiamava «il senso della terra». — E dove veva approvare anche Riri. «Non ti pare, Riri?» — «Sì» — rispondeva la ragazza sbalordita.

Anche adesso che l'altro non ha detto niente, risponde:

«Sì, che cosa? — chiede il commendatore meravigliato. Ma non ottiene risposta perché Riri continua a guardar fuori nel buio, col viso contro il finestrino per nascondere le lacrime. «Sì — pensa Riri. — Ma se tu mi togli l'illusione che mi resta? L'illusione è il solo grande tesoro della vita».

Fuori, nel buio, non si vede niente. Dal soffitto una lampadina tremolante riflette nei vetri un lumicino. Il lumicino corre corre pensosamente dietro quell'altro lume vero: come la felicità; come la felicità che per correre che tu faccia non raggiungi mai perché non c'è, perché è un'illusione che tieni acceso dentro per verberarla fuori, nella tua vita.

Riri guarda il lumicino che corre, che corre, nei vetri, traballando, come a dar ragione al marito. «Non ci sono, non ci sono, tu mi vedi, Riri, ma non ci sono, né mi puoi toccare perché non esisto che come pallido riflesso di quell'altro lume che tenete acceso dentro. Se lo spegnete dentro io fuori non ci sono più».

Sì, ma allora perché spegnerlo dentro!

Ad una stazione salgono tre viaggiatori: due uomini e una signora: possente, matronale, cappello e guardatura bergascheria. Prendono posto tutti e tre, ed il più anziano dei due uomini, un omaccione rosso e grosso, vuol attaccare discorso ad ogni costo:

«Ma sa che abbiamo cinquanta minuti di ritardo? Sempre così da noi. Ed io che devo

prendere la coincidenza a Bologna per Ferrara e forse perdo il treno! Lei crede che lo perderò il treno per Ferrara?»

«Lei» non è nessuno perché nessuno gli risponde.

«Io dico che non lo perdo — rinforza l'altro».

Il commendatore non dice né sì né no e resta muto col viso affondato nel giornale, mentre gli occhi, inquieti, cercano la moglie per rammentarle: «Ricordati, Riri!».

E lei Riri ricorda sì, gli ammonimenti del marito, ma c'è tanta pena nel cuorino di calandrella, c'è tanta desolata tristezza lì dentro fra quelle cinque persone sconosciute che s'avventano nella notte, in silenzio, sulla strada del loro misterioso destino, che sente il bisogno d'un volto amico che le sorrida. E così che esitante, dubbiosa, allunga una mano carezzevole a posarsi su un ginocchio del marito come a dirgli: «Ci sei tu, vero? Proteggimi tu!».

Ma il marito commendatore non protegge. La manina si sente chiusa in una stretta energica che la rimette decisamente a posto, mentre il giornale abilmente destreggiato, serve per celare ai presenti la manovra.

Allora è quando Riri si richiude in sé e gli occhi, strizzati quasi per vezzo, spremono due stille che brillano fra le ciglia scabbie. Le viene incontro tutto il suo passato di bimbo fino allora viziosa e coccolata e vi si chiude tutta con una grande compassione di sé stessa.

Poi a precipitare gli eventi alla catastrofe viene il ricordo di mamma con le sue tenerezze e con l'involto misterioso che ha messo, all'ultimo momento, dentro la valigia.

Bisogna vedere che cos'è; ma non osa. Finché l'idea, maturata nella solitudine, diventa ossessante, tormentosa, si traduce in una rapida risoluzione che lascia il commendatore interdetto, sbalordito, a guardarla arrampicata sul sedile, mentre cala, dalla reticella, la valigia.

Ed ecco dall'involto spuntano subito due lucide scarpine di coppale, due gambine stecchite, una vestina di garza rosa e poi tutta

(Vedi continuazione a pag. 752.)

VOLETE LA SALUTE? ?....



LIQUORE tonico, RICOSTITUENTE del sangue

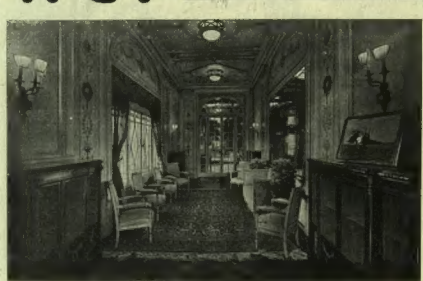
A tavola bevete l'acqua di

NOCERA - UMBRA

«SORGENTE ANGELICA»

FELICE BISLERI & C. - MILANO

-N.G.I.- GENOVA



Galleria Biblioteca del vapore di lusso "GIULIO CESARE" ..

PROSSIME PARTENZE DA GENOVA

PER IL SUD AMERICA

RE VITTORIO	28 giugno
DUCA D'AOSTA	12 luglio *)
PRINCIPessa MAFALDA	28 luglio

PER IL NORD AMERICA

GIULIO CESARE	20 giugno **)
TAORMINA	26 giugno **)
COLOMBO (a combustione liquida)	5 luglio *)

*) Da Napoli il giorno prima.
**) Da Napoli il giorno dopo.

Ritornanti alla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, a Genova
— oppure al mail Uffizi ed Agenzie in Italia ed all'Estero —
Gli Uffici della N. G. I. in Italia vendono Biglietti Ferrovieri Italiani e internazionali, polizze assicurazione bagaglio e danno gratuitamente dettagliate informazioni in materia di viaggi.



Groton

PER STARE PERFETTAMENTE BENE

LIDO-VENEZIA

[Continuazione, vedi pag. 750.]

la pupa col suo faccino rotondo e sorridente che dice: «son qua anch'io!»

E dice «son qua anch'io» proprio quando il commendatore sorprende la giuonica signora che scompare il cipiglio bersagliere a un guizzo infrenabile di riso. Riri non se ne avvede, ma se ne avvede lui invece che quel sorriso invidisce di bile, mentre, balzato da sedere, masticando tra i denti una bestemmia, ricaccia con forza la bambola dentro la valigia.

Al cricchio dell'ingegno che si chiude, risponde dentro la valigia un altro cricchio sinistro e soffocato. Qualcosa si è spezzato per sempre anche in Riri.

È trascorso molto tempo. I giornali sono caduti sulle ginocchia. Una mano ha girato la chiavetta della luce ed ora c'è il dentro

un lume cadaverico, abissale; come dentro il cuore di Riri. I quattro addormentati sembrano quattro cadaveri portati nella notte verso una lontananza ignota. C'è solo un fischietto lieve, insistente, ad avvertire che qualcuno è vivo.

Così anche quando il treno si ferma sotto la volta cupa e fragorosa d'una stazione.

L'omaccione si sveglia e scende a precipizio con le sue valigie. Lo si sente dalla banchina mentre grida: «Il treno di Ferrara? Per favore il treno di Ferrara?»

Poi — chi sa come — un'idea scellerata le guizza dentro il capino che la mamma diceva pieno di stoppa come quello della pupa. Una forza misteriosa la spinge ad afferrare la valigia e a scendere a precipizio come se qualcuno l'inseguisse.

E così che Riri — trasognata — si trova

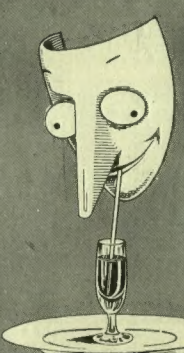
li sulla banchina, con la valigia ai piedi, a guardare il treno che riparte pian piano, finché sparisce nel buio, e si vede solo l'occhio rosso di un fanale.

E di laggiù, nel buio lontano, si leva un fischio lamentoso che pare la voce del suo destino che viene nella notte a dirle che sì, la vuole sperduta, lontana e nel buio ad ogni costo.

Rimasta sola Riri non pensa alla sorpresa del marito quando svegliandosi non la troverà; pensa a liberare la bambola che è schiacciata dentro la valigia. La bambola è in frantumi.

Così, nella vita, gli uomini infrangono le bambole: grandi e piccole.

GINO GIULINI.



BITTER BOCCHELLI MILANO

Il Preferito!

DIPRES "MAGA" PARIS.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (U. I.)

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

Effettivo e sicuro al follicolo depauperato

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che causano emore sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 5.50 comprese le tasse di bollo — per posta L. 6. — 4 bottiglie L. 20 franco di porto.

Livrando dalle falsificazioni, esigete la presente

marca depositata.

COSMETICO CHIMICO ROVANO. (U. I.) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, si lavano alla salute. Dura circa 4 mesi. Cotta L. 8.40 comprese le tasse di bollo — per posta L. 10.**VEILIA ACQUA CELESTE AFRICAINE.** (U. I.) per togliere la tosse e i crampi e perfettamente in cattivo uso la barba e i capelli. Cotta L. 7.40 comprese le tasse di bollo — per posta L. 9.

Direttore del Farmacista A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, Quirino; UFFICIALE & C.; G. Costa; ANGOLO MARINI; TUNISI, Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.



ETTORE ALLODOLI

AMICI DI CASA

Volume in elegante ediz. aldina

OTTO LIRE.

ACQUA "ALABAISTRINA"

del dott. BARBERI Medico specialista per la cura della pelle

Superiore a qualunque crema per rendere la pelle del viso, bianca, soda e liscia come alabastro, liberandola da grasso, punti neri, pori dilatati, acne macchia, rosori, jessima. — Preserva da raggi.

L. 12.90 franco domicilio. — 3 bottiglie L. 36.

A. BARBERI, Via Imbriani, 10 — TRIESTE

Le SIGNORINE pallide, deboli, dimagrite, acquistano bel colorito, aspetto sano, robusto, usando lo

STENOGENOL

BIANCHERIE "Frette" LE MIGLIORI

Fabbriche Telerie E. FRETTE & C. MONZA Catalogo e Campioni GRATIS

LEVICO-VETRIOLO

Metri 800 a m. Lino/erboraria della Valpurga Veneto-Venezia Metri 1500 a m.

La più importante Stazione Balneare Climatizzata del Trentino — Bagni Minerali

FERBUDIZIONE Il clima ideale nella malattia del sangue, delle donne, del sistema nervoso e della pelle. — Conoscenza delle più alte Autorità Mediche.

Grand Hotel — Grand Hotel des Bains Regina, ed altri alberghi di ogni rango.

STAGIONE APERTA NOVEMBRE Interventi a prezzi grati

L'acqua da bivio in tutte le farmacie della DIREZIONE, DEI BAGNI

POLVERI GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

SONO LE MIGLIORI

perché

Invisibili-Aderenti-Igieniche

Chiederle nei principali negozi

Società Dott. A. MILANI & C. Verona.

Wideburg & Sohn

Grande allevamento e commercio di cani

Eisenberg 13 i. Thür (Germania)

Cani d'ogni razza: DIFESA, GUARDIA, LUSSO, CACCIA.

Infezione in ogni stagione e in tutto il mondo con ampia

garanzia d'arrivo nelle migliori condizioni.

Lettino grazia L. i in francobollo. Prezzi affitti, risposta

BRILLANTI E PERLE

ORO, ARGENTERIE, PIETRE FINE

GIOIELLI D'OGNI GENERE

ACQUISTATI AI PREZZI

MASSIMI

P. ZOOFITO

CORSO VITT. EM. 4

(P. FINO)

MILANO - TEL. 12-177

CONTRO la CANIZIE

"Excelsior"



La Lozione Holoridrica Excelsior di Singer Junior, non è una tintura, ma una preparazione innocua, che ridà il colore naturale ai capelli di una maschia. — No strucco, no detersivo.

Prezzo L. 15. — In vendita ovunque.

Profumeria SINGER - (Milano) Goria Primo.

Rivenditori in Milano: GENTILE, Cotto Venezia, 35

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 4.